



# NERESINE



## Foglio quadrimestrale della Comunità degli Esuli Neresinotti in Italia e nel mondo

Direttore Responsabile: Flavio Asta – Via Torcello 7, 30175 VE-Marghera Tel. 041.935767 e-mail: [astaf@libero.it](mailto:astaf@libero.it)  
Autorizzazione del Tribunale di Venezia n°3 del 03/0 5/2016

Anno 12° – n°34 Giugno 2018

Sito internet: [www.neresine.it](http://www.neresine.it)

*Prossima uscita a Ottobre 2018*

Il presente Foglio è spedito a tutte le famiglie ed ai singoli aderenti alla Comunità di Neresine, nonché versando un contributo volontario, a tutti coloro che lo richiedessero sia in Italia che all'estero. Viene pubblicato nel nostro sito.

## IL “VIAGGIO DEL RITORNO 2018” RIUSCITA GITA NELLE ISOLE DI CHERSO E LUSSINO *Incontrate le Comunità isolane degli italiani*

Il “Viaggio del Ritorno”, come avevamo simbolicamente intitolato il programmato viaggio nelle isole quarnerine dal 24 al 27 maggio 2018, si è svolto e felicemente concluso con la generale soddisfazione di tutti i 54 partecipanti che vi avevano aderito. Il folto gruppo, del quale circa un quarto era composto da aderenti alla nostra Comunità, ha trascorso piacevolmente ed intensamente le quattro giornate del soggiorno caratterizzate tra l'altro da splendide condizioni meteorologiche che hanno messo ancora più in risalto i colori e i profumi isolani. Il resoconto circostanziato del viaggio, ampiamente corredato da immagini fotografiche, sarà oggetto di un fascicolo dedicato che sarà allegato al prossimo numero di ottobre. Anticipatamente, in seconda e penultima pagina, pubblichiamo alcune immagini tra le più significative. Ossero e Neresine sono state “visitate” ve-

nerdi 25 maggio. Ad Ossero visitata la cattedrale cinquecentesca e il museo diocesano. Immane la visita al cimitero dove Don Paolo Bellio, facente parte del gruppo e guida spirituale del medesimo, assieme ai presenti ha reso omaggio a tutti i defunti che lì riposano recitando una preghiera. Si è pranzato al “Televrin” dove la comitiva, con l'aggiunta di una decina di compaesani, è stata ben accolta dalla direzione dell'albergo-ristorante alla quale il sig. Ferdinando Zorović ha rivolto cordiali parole di benvenuto e di buon...appetito! Applauditi ospiti il parroco di Lussino Don Roberto Zubović, il sig. Elvis Živković collaboratore del parroco di Neresine Don Silvio Španjić (momentaneamente assente dal paese) e presidente dell'Associazione Sv. Frane di Neresine, nonché assessore al Comune di Lussino ed in tale veste vi ha partecipato in rappresentanza del sindaco



*Foto di gruppo ad Ossero*



*Partenza da Mestre: Bracco accoglie i partecipanti al viaggio*



*Pranzo a Malinska -- Isola di Veglia*



*Panorama dall'Hotel Punta di Lussingrande*



*Serata a Lussingrande*



*Visita alla cattedrale di Ossero*



*Don Paolo benedice tutti i defunti del cimitero di Ossero*



*Al ristorante "Televrin" a Neresine il contitolare Ferdinando Zorović rivolge il benvenuto agli ospiti*



*Neresine: scambio di doni tra l'assessore Renato Boraso del comune di Venezia ed Elvis Živković assessore di Lussino*

sig.ra Ana Kučić della quale ha portato i saluti e gli auguri di una buona permanenza nel territorio comunale. Durante una pausa del pranzo si è svolta una breve cerimonia durante la quale i rappresentanti dei partecipanti del “Viaggio del Ritorno 2018”: Marco Bracco presidente della Comunità di Neresine, Alessandro Cuk vice-presidente nazionale dell’Associazione Venezia Giulia e Dalmazia, Renato Boraso assessore del Comune di Venezia, hanno rivolto calorose parole di ringraziamento per la bella accoglienza ricevuta auspicando che i rapporti tra le due comunità possano avere un più intenso e collaborativo futuro. Nel dopo pranzo è stato visitato il Duomo dove si sono ammirati i nuovi banchi e la chiesetta di S. Maria Maddalena. Successivamente tutta la comitiva si è trasferita al cimitero dove è stata deposta e benedetta una corona d’alloro sul cippo eretto nel 1994 a perenne ricordo di tutti i neresinotti defunti in patria e all’estero. Il giorno successivo è stato dedicato interamente a Lussinpiccolo con la visita al mattino del museo dove è esposto l’Apoxýomenos, la stupenda statua greca recuperata casualmente nel 1996 nelle acque delle vicine isole di Oriule. Al pomeriggio si è svolta la S. Messa presso la chiesetta di S. Nicolò celebrata da Don Paolo Bellio. Il sacro luogo è stato scelto per la vicinanza a Villa Perla, sede della Comunità degli italiani che dopo la bella e commovente funzione religiosa ha accolto tutti i partecipanti. La sig.ra Anna Maria Saganić, presidente della Comunità assieme ad alcuni rappresentanti del Comune di Lussino, ha rivolto ai presenti parole di fraterno benvenuto e di felice permanenza, augurandosi di poter stabilire rapporti sempre più stretti ed intensi con gli ospiti presenti. I successivi interventi hanno messo in risalto la necessità di costruire metaforicamente ponti tra le due sponde dell’Adriatico quali simboli indiscussi di unione e di legami tra le persone e i popoli. Il giorno della partenza, domenica 27 maggio, dal comodo e lussuoso Hotel Punta di Lussingrande nel quale la comitiva era alloggiata, ci si è spostati a Cherso dove nella tarda mattinata si è svolto l’incontro con la locale Comunità degli italiani presieduta dal sig. Gianfranco Surdić e con la presenza del vice-sindaco del Comune di Cherso. Anche questo incontro si è svolto in un clima di fraterna amicizia. L’assessore Boraso nel suo intervento ha auspicato il ritorno del Leone marciano sulla Torre dell’orologio maldestramente distrutto nel 1943. Alla sera il gruppo è rientrato a Mestre dove il viaggio si è concluso; in tutti il piacevole ricordo dei giorni trascorsi assieme e qualche progetto, buttato là, di ripetere la bella esperienza... chi lo sa!

## LA POSTA

Ciao caro Flavio

Sentite condoglianze per la mancanza di tua madre “la Maricci del Giacomo”. Sì, da come la ricordo io era sempre alquanto seria così come lo era il Jacomo Canaletti suo padre. Era sempre di poche “*monade*”, come hai ricordato tu. Il suo racconto di quel minuto nel quale il suo cuore si era fermato, è molto simile a molti casi che ho letto e sentito raccontare, sincera per eccellenza! Credo eravamo qui in America da poco tempo quando è morta mia nonna Castellani: non avevo mai visto mia madre piangere, era molto forte in tutti i sensi, ma nel sapere della morte si mise a piangere, io le dissi, “*ma come ti piansi*” e lei mi rispose “*xe solo una la madre!*”.

Mi dispiace pure per la Lea, le nostre nonne erano sorelle, Io credo avevo 4 anni quando siamo andati a Ossero a conoscere la nuova cugina, abitava nella strada che porta dalla piazza alla riva del ferryboat; purtroppo, come mi scriveva mia madre, quando qualcuno ci lasciava, “*pian, pian se ingrumemo tutti*”.

Il Mauro era quello che col carretto del Scarbich era capace da solo di portare le merci da marina al negozio del Giacomo.

Noi ragazzi lo aiutavamo a spingere qualche volta, perché, al ritorno giù versa *magaseni*, ci lasciava salire sopra, per provare il brivido e la follia della velocità: era un matto bravo!

Si diceva che un giorno, arrabbiato si batteva la testa contro il muro del forno, allora la madre, in italiano, gli disse: “Mauro non distruggere l’opera di tuo padre”. Non siamo mai riusciti a sapere se intendeva “la testa di Mauro, o il muro del forno!”

Tante grazie per il giornalino che per me è un bel magazine.

Forza e coraggio.

Cari saluti

Leo Bracco

PS:

Non mi sono ricordato di dirti che è molto importante e interessante leggere un po’ di storie familiari dei nostri defunti, che sparsi come siamo, conosciamo o ricordiamo molto poco per cui nel commemorare i nostri morti sarebbe bene, come hai fatto tu e il Nino, ma anche qualche altro, scrivere sulla loro vita.

Se condividi, metti questa richiesta nel prossimo Magazine.

(Risponde Flavio Asta: condivido in pieno il tuo pensiero e la tua richiesta, il problema è convincere (e rinnoviamo qui l’invito) i famigliari di farci perveni-

re un ricordo dei loro defunti (possibilmente accompagnato da una foto). A volte veniamo a conoscenza di qualche dipartita ma non riceviamo informazioni in merito dai famigliari, per cui siamo in difficoltà nel darne notizia mancandoci i riferimenti essenziali, quali ad esempio la data di nascita e quella precisa della morte.

Caro Flavio,

Ti mando un pensiero che ho scritto alla fine dell'anno passato: è la differenza tra il cielo di Neresine e quello australiano di Deception Bay, la cittadina nella quale abito e che sto guardando dal 1978 Cioè da quarant'anni!

Ti saluto e spero di leggere tutto nel prossimo Foglio. Ciao

Benito Bracco

Ecco il testo:

Il cielo di Neresine non era stellato come questo in Australia, aveva la stella polare che era sempre là, mi sembrava che facesse la guardia a noi poveri neresinotti. L'aria di Neresine aveva un certo velo bianco, come una nebbiolina sottile, era il sale del mare che la bora disperdeva nell'aria. Anche la stella polare aveva un suo velo. Dopo quasi 60 anni in Australia ancora adesso cerco nel cielo la stella polare ma non la posso vedere e il mio cuore mi dice che non la vedrò mai più. Ogni notte vado all'aperto e guardo il cielo e vedo la Croce del Sud con più a nord il Tropico del Capricorno. Tante volte ho dormito sotto il cielo per sentire la brezza della notte umida e sottile e alla mattina l'aurora mi svegliava in un incanto che solo la solitudine del deserto ti può donare. Le ultime due volte che sono tornato a Neresine sono salito sul monte Ossero e ho dormito davanti alla chiesetta e ancora adesso mi da un brivido quando ci penso. Il cielo era sereno e l'aria pura ed il cuore in pace e la meraviglia di un'isola incantata che starà sempre in me fino all'ultimo giorno.

24 dicembre 2017 alle 4 del mattino mi sono svegliato e ho cercato il cielo e davanti ai miei occhi c'era una stella brillante come un diamante, era tutta solletta all'alba, veniva dall'est e andava verso ovest. Sono andato a letto con la stella incisa nella mia memoria. La stella di Nazareth doveva essere più grande di questa ma forse questa è la stessa stella che sarà a Nazareth domani mattina 25 dicembre 2017. Natale 2017: un cielo brillante pieno di stelle, la luna nel primo quarto era già tramontata e tutto sembrava che potevi alzare un dito e toccare il cielo. La sera di Natale abbiamo avuto un "Thunderstorm" (Ndr: forte temporale con tuoni e fulmini) e 60 mm. di pioggia e migliaia di lampi e tuoni per due ore. Alle 4 di mat-

tina sono andato fuori ad ammirare un cielo meraviglioso senza la grande stella del giorno prima. Si diceva che alla sera ci sarebbe stato un altro grosso temporale: infatti ci fu ma non dove abitavo io (la grandine raggiunse una dimensione di 50/60 mm di diametro e il vento soffiò a più di 90 Km all'ora). Oggi spero di andare in barca, domani c'è la regata. A domani. Tutto è calmo. Questa mattina sono uscito alle 3 e il cielo era una meraviglia, la luna scendeva e tutte le stelle si parlavano, è la fine dell'anno: Happy 2018!

Sempre da Benito Bracco:



*L'ex Cassa Rurale di Neresine*

Questa foto (Ndr. Benito ha allegato alla sua lettera la foto della Cassa Rurale di Neresine che abbiamo pubblicato nel penultimo numero dell'opuscolo storico allegato al giornalino e che qui di seguito riproduciamo) mi ha svegliato il cervello che stava addormentato per 70 anni, che meraviglia! La porta più in su all'inizio era quella del negozio di alimentari del Giacomo Canaletti. La porta più in giù era quella del barbiere dove due volte all'anno andavo a tagliarmi i capelli. Poi c'era la casa dei Berri, Bertino con Renzo e la sorellina che non ricordo il nome (Ndr: Maria). Sopra la Cassa Rurale c'era l'Azione Cattolica. E' là che ho finito la seconda classe e sono andato in terza elementare come tutti i miei coetanei. La Ma-

rucci Gaetagneva era la maestra e devo a lei tutto quello che ho imparato, me la ricordo con affetto come ricordo ancora le poesie che ci faceva imparare a memoria, grazie Marucci. In quarta classe l'hanno mandata via e hanno ridotto la frequenza da sei giorni a uno, solo giovedì mattina dalle 8 alle 13 e per me tutto è cambiato perché ho incominciato a lavorare con mio padre in una piccola barchetta, perciò la scuola la frequentavo poco e il primo anno sono stato bocciato e il secondo sono passato grazie alla maestra, non perché sapevo ma per la sua misericordia. Ero sempre in barca a lavorare, 4 anni e mezzo di apprendistato al cantiere di Neresine; 13 mesi di navigazione con la Obalna Plovidba Rjeka; 2 anni con mio padre; 2 anni e mezzo fresatore all'Ansaldo di Sampierdarena a Genova dove ho imparato l'inglese che per me era semplice e facile.

Riporto l'inno croato che ho imparato in seconda classe:

“Lijepa naša domovina, oj junačka zemljo mila stare slava djedovino da bi vazda sretna bila ...”

(Testo dell'inno nazionale jugoslavo, attualmente inno nazionale croato. Traduzione di Nino Bracco: “Bella nostra patria, oh valorosa dolce terra, gloriosa antenata, che possa sempre essere fortunata...”)

Non credo interessi a nessuno che continui oltre.

Ciao Benito

Da Ausilia Anelli:

Caro Flavio,

Le invio questo libretto scritto da mia cugina Lina Anelich e le faccio presente che è deceduta il giorno 27 novembre 2017 all'età di 88 anni, e un mese dopo, il giorno 24 dicembre 2017, la sorella Maria Anelich, quando la Lina è mancata, lei si è sentita male, aveva 87 anni, gradirei che rendesse nota la Loro morte tramite il giornalino: erano due ragazze molto solari e amiche della gioventù di San Giacomo e di Neresine. Il signor Aldo Zanelli che è nel vostro gruppo di lavoro, sicuramente si ricorderà di loro, perché siamo anche parenti, tramite i nonni, il suo Gaudenzio Zanelli era il fratello della nostra nonna Maria che aveva sposato Giovanni Anelli. Questo libretto la cara Lina l'aveva scritto per fare sapere alle nuove generazioni come era il clima nel periodo a fine guerra con i comunisti di Tito, che il lavoro forzato lo chiamavano “Volontario della Gioventù”. La pregherei di inserirlo se è possibile nel giornalino, magari a puntate, per via dello spazio. La ringrazio di cuore e buon lavoro.

Di loro tre sorelle, c'è ancora la Graziana mia coetanea, cugina e grande amica, siamo spesso insieme a farci compagnia perché tutte e due vedove. La salute

ci aiuta abbastanza bene e speriamo di andare avanti ancora per un po'; per i nostri figli e nipoti, i nonni sono importanti e utili, e nell'esserlo ci fa contenti. La vita è una ruota che non si ferma. La Lina e famiglia nell'anno 1955 erano venute ad abitare a Livorno, il padre marittimo, e qui c'erano tante famiglie di Neresine, anche parenti, alla cara Lina dalle Poste di Firenze l'avevano trasferita a quelle di Livorno, ed è stata sempre solare e ben voluta da tutti, ha molto collaborato anche con il Comitato dell'ANVGD di Livorno fino alla pensione dalle Poste, poi in modo più continuativo. Ci manca a tutti, la ricordiamo caramente così come pure la cara Maria.

Caro Flavio la ringrazio, e le invio i miei più sinceri saluti.

Ausilia Anelli

PS: la Maria viveva a Civitavecchia, il marito, marittimo di macchina, lussignano, Barni Alfeo era mancato diversi anni fa per cui anche lei era vedova.

(Ndr: tutta la storia della defunta Lina è pubblicata nella successiva pag. 6)

Da Fabio Rucconich (USA)

La fuga dalla Jugoslavia di 5 neresinotti in cerca di “una vita migliore”. La fuga è cominciata il 25 agosto 1955 in una giornata stabile e vento calmo. Sabino Buccaran e Renzo Berri sono andati a pescare, Io, Angelo Zuclich e Dario Tomich in una maniera o l'altra ci siamo trasferiti durante il giorno alla parte opposta del paese, cioè a “Bora”. La sera ci siamo riuniti nel porticciolo di “Maiscua” e siamo partiti, lo stato d'animo era più di festa che di paura. La barca era di Sabino così lui era il capitano, aveva un buon motore e camminava bene (non c'era bisogno di vela, così Sabino non ha fatto lo sbaglio di legare la scotta come ha descritto nel Foglio n°32). Siamo passati tra l'isola di San Piero e Lussino vicino a pescatori con le luci accese, poi seguendo il faro di Sansego che ci guidava verso l'Italia. La mattina perso il faro di Sansego si pensava di vedere la costa italiana. Il mare era calmo, senza vento che ci avrebbe potuto guidare, però c'era foschia. Avevamo una piccola bussola, ma a causa della massa ferrosa del motore, non funzionava bene, senza pensarci su due volte, l'abbiamo gettata in mare. Il sole era alto per guidarci, così abbiamo deciso di fermare il motore e aspettare che il sole cominciasse a tramontare e ad indicarci la rotta verso la costa italiana. Uno di noi aveva portato una pistola, così per passare il tempo abbiamo cominciato a sparare. Se ci prendevano loro avevano la mitraglia, noi una pistola. Però questa pistola ci dava un senso di sicurezza (eravamo tutti sotto i vent'anni di età). Solo a questa età si pensa di: o anzi

non si pensa affatto. Tutto ad un tratto vediamo una nave che veniva diritta verso di noi, ma ci passò molto vicino senza fermarsi, avevamo visto che aveva la bandiera italiana e a poppa scorgemmo un marinaio che stava seduto. Angelo Zuclich gli gridò "Dove xe Ancona?" e lui con la mano fece il segno. La nave si stava allontanando, credo che il marinaio sia andato dal comandante a riferire che stavamo cercando la rotta per l'Italia. Vedemmo la nave fermarsi e dirigersi verso di noi. Arrivati vicini ci chiesero "Dove andate?" noi gli abbiamo risposto "In Italia". Loro andavano a Trieste e ci chiesero se volevamo andare con loro, naturalmente abbiamo accettato. Il capitano ci informò che eravamo a circa 20 miglia dalla costa italiana. Il cuoco ci diede da mangiare, noi gli abbiamo dato il "Marsan" per tagliare la carne. Però abbiamo nascosto e deciso di tenere la pistola, che poi è finita in fondo al mare vicino al porto di Trieste. Da Trieste siamo stati trasferiti a Udine. A quel tempo in Italia non ci accoglievano molto volentieri, però siamo stati accettati come profughi stranieri. Da Udine io, Angelo Zuclich e Dario Tomich siamo stati trasferiti a Napoli e poi ad Altamura in Puglia. Nel frattempo avevo trovato un imbarco su una nave di una compagnia americana che però batteva bandiera dello stato di Liberia. Ho dovuto andare all'estero per imbarcarmi sulla nave, così le autorità italiane mi hanno autorizzato ad espatriare fornendomi di un "Documento di viaggio" che riportava al posto della nazionalità la scritta "Stateless" cioè "senza stato" oppure "Senza Patria". Ho navigato per due anni nell'oceano Atlantico e in quello Pacifico. Gli spagnoli chiamavano la nave "Barco Pirata". Mi trovavo proprio in Spagna quando ho ricevuto la lettera del Console americano di Roma per presentarmi in Italia per formalizzare le pratiche e le visite mediche per l'entrata negli Stati Uniti. Sono ritornato in Italia e fermato a Genova e alla fine di maggio del 1959 sono potuto partire per New York. In America, meno di due anni dopo, sono stato chiamato per la leva militare (a quel tempo obbligatoria). Ho servito due anni nell'"Army Aviation" compagnia elicotteri e quasi finito in Vietnam. Ho ricevuto il congedo un mese prima che tutta la mia compagnia partisse per il Vietnam. In America ho trovato quello che stavo cercando "Una vita migliore". Finito il servizio militare e dopo 4 anni che ero in America ho ricevuto il "Diploma di Cittadinanza Americana". Ora nel mio passaporto c'è scritto "Cittadino degli "United State of America" e non più "Stateless".

Saluti a tutti

Fabio Rucconich

(Ndr: grazie Fabio per la tua bella testimonianza)

## LA MIA STORIA

di Lina Anelich

*...Va pensiero sull'ali dorate...ove olezzano tiepide e molli l'aure dolci del suolo natal!*

Affinchè le generazioni future non dimentichino la triste storia che ci ha costretti "perché italiani" a subire l'esilio

Sona nata nell'isola di Lussino e precisamente nel comune di Neresine - frazione di S. Giacomo in provincia di Pola nella ex Venezia Giulia. La mia era una famiglia benestante molto conosciuta nell'isola anche perché mia nonna e i miei zii, erano piccoli armatori. Ha avuta un'infanzia felicissima, amata e coccolata da tutti i miei, assieme alle mie sorelle, Maria e Graziana. Non ci mancava niente anche se c'era la guerra. Noi ragazzi, i miei cugini, sorelle ed io, si studiava volentieri e d'estate, finite le scuole, si pensava sola al mare e alla barca del nonno che con gli amici nei pomeriggi col vento favorevole, ci portava in giro da una spiaggia all'altra cantando allegramente. Poi venne il giorno dell'armistizio, l'8 settembre 1943 e per noi le cose cambiarono in peggio. Non ci furono più vacanze spensierate ma una grande confusione e tanta, tanta paura. Vennero prima i "Cetnici" (serbi fedeli al re Pietro) ma poco tempo dopo arrivarono i partigiani di Tito che li massacrarono tutti. Ai primi di novembre le isole furono occupate dai tedeschi che a loro volta cacciarono i partigiani. Nell'estate del 1944 deportarono in Germania i giovani che stavano ritornando a casa dalla guerra (presero anche mio cugino Verin). Poi nell'aprile del 1945 i tedeschi e le residue truppe italiane loro alleate, dopo accanite battaglie, vennero sopraffatti dai "Druzi" di Tito i quali ne uccisero una gran parte e si stabilirono definitivamente nell'isola, saccheggiando case, deportando e uccidendo tanta nostra gente (senza nessun processo) che poi venne gettata nelle foibe o in fondo al mare con un masso legato al collo.

1945

"Per tutto il mondo la guerra era finita ma per noi istriani cominciava appena allora".

La gente usciva di casa di nascosto per la paura di questi "druzi" (Ndr: compagni); per la strada non ci si salutava più ma si correva via dalla paura di essere presi e portati in prigione. Quando si sentiva passare l'auto della polizia dei titini, ci si nascondeva; nessuno restava sulla strada. La polizia segreta di Tito

l'"OZNA" (Ndr: *Oddelek za zaščito naroda* (letteralmente Dipartimento per la protezione del popolo) spiava tutti noi italiani e veniva nelle nostre case specialmente la sera, dopo cena, a prelevare i giovani e portarli in caserma per picchiarli e interrogarli perché "accusati di parlare italiano e quindi considerati: "nemici del popolo".

Tanti ragazzi non dormivano più in casa ma nascosti in campagna (tra questi anche due miei cugini Ferruccio e Giovanni). I titini non hanno mai voluto ammettere che l'Istria è sempre stata italiana, nel cuore e nella parlata (veneta) e che nemmeno gli Asburgo erano riusciti a cambiare la sua identità. Tutti noi istriani, forse perché marittimi, avevamo stretti rapporti di amicizia e di lavoro con Venezia.

I nostri motovelieri portavano legna dalla Dalmazia a Venezia per le vetrerie di Murano. A questo punto, in questo stato di terrore, i giovani incominciarono a preparare le barche dei nonni, nascondendole dietro il monte e la notte, quando non c'era la luna, fuggire verso le coste italiane.

1947

E così si arrivò al 10 febbraio 1947 ed al funesto "DIKTAT" che assegnava definitivamente L'Istria con Pola, Fiume e Zara alla Jugoslavia di Tito.

Quel triste giorno resterà impresso per sempre nella mia memoria.

La gente piangeva per le strade; era finita la fiducia e la speranza di ritornare all'Italia adesso eravamo stranieri in casa nostra.

La nostra storia di povera gente in balia dei "druzi" si stava facendo sempre più dolorosa. Sapevamo che con quella gente che gongolava per la vittoria ottenuta, noi avremmo versato fiumi di lacrime amarissime, e così fu.

Quel trattato dava a noi istriani, la passibilità di conservare la cittadinanza italiana esprimendo tale volontà optando per l'Italia.

Optarono quasi tutte le famiglie del mio paese, furono pochi coloro che non lo fecero, generalmente le persone molto anziane e qualche altra famiglia che non si sentiva di lasciare la casa e i terreni di loro proprietà.

Allora, visto che quasi tutti avevano optato per conservare la cittadinanza italiana, i titini si scatenarono ancora di più, specialmente contro i pochissimi giovani rimasti e molti di questi, tra cui anche le mamme, venivano portati in caserma, tenuti in cella e interrogati, a turno, giorno e notte ininterrottamente; alcuni furono poi rilasciati altri, invece, avviati ai lavori forzati senza processo e senza sapere quando e se sarebbero mai più ritornati a casa.

1949

In questo clima di paura e di dolore le fughe notturne dei pochissimi giovani rimasti continuarono anche se i MAS della polizia di Tito ora sorvegliavano il mare con potenti fari ma non riuscirono lo stesso a fermarli. (Tra questi due miei cugini Beppi e Verin). Ringraziando Dio e la Madonna tutti i miei compaesani sono arrivati sani e salvi chi a Rimini, chi ad Ancona, chi soccorso in mare da qualche nave italiana. Il nostro paese restò senza giovani. Il 21 giugno 1949 alle 10 del mattino, venne un camion militare con quattro agenti della polizia segreta OZNA. Questi bussarono a tutte le porte e, in poco più di mezz'ora, presero e caricarono sul camion tutte le ragazze che trovarono in casa. Vennero anche a casa nostra perché volevano prendere anche me, ma io ero con mamma e sorelle a far visita ad una zia malata. I poliziotti, arrabbiati per non avermi trovata in casa, al mio posto, portarono via mia nonna di 78 anni malata di cuore e la caricarono sul camion. Allora tutti si misero a urlare, a chiamarci perché potessimo venire al più presto.. Noi, sentendoci chiamare, uscimmo a vedere casa stava succedendo ma subito due poliziotti mi presero e mi dettero 5 minuti di tempo per preparare la valigia. Gli altri due, nel frattempo, scaricarono la nonna dal camion stratonandola brutalmente. Nonna morì dopo pochi mesi. Poi io fui portata via da casa in mezzo ai due poliziotti che mi avevano attesa come se fossi stata una delinquente ed insieme alle mie amiche ci poterono via. Quando il camion partì, lasciammo dietro rabbia, disperazione e lacrime. Arrivammo in Istria, sotto il monte Maggiore, dove stavano costruendo una strada; era un campo di lavoro forzato. Era notte e ci fecero entrare nel campo; c'era un gruppo di baracche di legno tutte occupate da noi istriani deportati in quel luogo.

Tutta la gioventù, in maggioranza femminile, poiché i maschi erano pochi perché fuggiti quasi tutti, doveva lavorare col piccone in mano dalle 06:00 alle 14:00 tutti i giorni, esclusa la domenica, sotto il sole cocente. Ricordo che la sete ci divorava ma non potevamo lasciare il lavoro per bere un po' d'acqua quando ne avevamo bisogno, ma quando lo decideva la guardia altrimenti ci sparavano addosso. Una delle mie amiche più care, Nina, un pomeriggio, dopo il lavoro, si sentì male e cominciò a vomitare. Dopo un po', poiché il vomito non cessava, abbiamo chiamato la guardia facendo presente che una ragazza si sentiva male. Era stesa a terra nel camerone dove dormivamo tutte insieme, pallidissima e non parlava più. La guardia la guardò e disse che avrebbe provveduto. Passarono così più di due ore, lei era sempre stesa a terra, non dava segni di vita e nessuna veniva a soc-

correrla. Finalmente arrivò un camion scassato. Le guardie la presero, la caricarono e la portarono via senza dirci dove, in quale ospedale l'avrebbero portata. Noi per loro, non eravamo esseri umani ma bestie. Eravamo senza parole, la credevamo morta (aveva 20 anni). Non sapevamo come fare per avvertire la sua mamma perché non potevamo uscire né parlare con nessuno. Così decidemmo di scrivere un biglietto su cosa era successo e con l'indirizzo della ragazza, lasciarlo sulla strada con la speranza che qualche contadino lo trovasse. Invece, nell'andare al lavoro, la mattina dopo incontrammo una contadina e riuscimmo, non so come, a metterle in mano quel biglietto senza che la guardia se ne accorgesse. Quella donna spedì subito un telegramma così la mamma della mia amica trovò la figlia due giorni dopo all'ospedale di Fiume operata di peritonite. Il dottore le disse che aveva operato una moribonda per scrupolo di coscienza ma non credeva potesse riprendersi. A parte la complicità della nostra gente (ci sentivamo veramente fratelli perché parlavamo la stessa lingua) questo episodio mi ha fatto riflettere ed ho capito allora la potenza della preghiera delle nostre mamme e nonne.

Dopo qualche giorno ci riportarono a casa. Era il 23 luglio 1949. Poi partì mia sorella Maria, anche lei a lavorare sulla strada dove ero stata io per tutto il mese di luglio. In quel periodo morì una ragazza di Ossero (era figlia unica), la riportarono a casa in una bara. In un certo senso noi siamo state fortunate, ringraziando Dio. Nel mese di settembre ci fecero andare a lavorare al cantiere navale di Lussinpiccolo ma, questa volta, negli uffici perché la loro gente che veniva da noi dall'interno della Jugoslavia, era quasi tutta analfabeta perciò incapace di usare macchine da scrivere e calcolatrici.

L'orario di lavoro iniziava per tutti, impiegati ed operai, alle 06:00 e terminava alle 14:00. Noi però non ritornavamo mai a casa dopo le 14 perché i cancelli restavano chiusi: infatti subito dopo il lavoro c'era sempre una conferenza tenuta in lingua italiana, da uno di Monfalcone, affinché noi potessimo capire "bene" (parecchi comunisti di Monfalcone erano venuti da noi a lavorare). Tali conferenze esaltavano il sistema comunista. Noi eravamo costretti a partecipare perché non c'era via di scampo ma non abbiamo mai ascoltato quello che ci dicevano. Eravamo presenti col corpo ma la mente ed il cuore erano mille miglia lontani dalle loro prediche. Un camion ci veniva a prendere tutte le mattine e ci riportava a casa la sera. In quell'anno – 1949 – alla maggior parte della nostra gente l'opzione venne respinta dal governo jugoslavo, partì solo una famiglia.



1950 - *Lina Anelich al Campo profughi di Laterina (Arezzo)*

1950

Allora tutti fecero ricorso contro questo provvedimento e finalmente nella tarda primavera del 1950 arrivarono i primi passaporti dal Consolato italiano di Zagabria. Quando nel mese di agosto del 1950, salutammo quelli che restavano, ricordo che mio nonno, quasi novantenne, ci strinse tutte insieme (mamma, sorelle e me) in lungo abbraccio e disse: - Mi siete tanto, tanto care e vi voglio tanto bene ma adesso devo dirvi addio per sempre perché non ci vedremo mai più. - Poi, con le lacrime agli occhi, ci baciò e ci diede la sua benedizione. Quel momento non l'ho mai dimenticato, mi è rimasto nel cuore per sempre; nonno morì due anni dopo. Così, una dopo l'altra, le case si chiusero, il paese si svuotò e incominciò il nostro esodo verso l'Italia.

*...Oh, mia Patria si bella e perduta oh, membranza si cara e fatal!*

Dopo una breve sosta al Centro Smistamento Profughi di Udine arrivammo al Centro Raccolta Profughi di Laterina (Arezzo): era il 29 agosto 1950. Il campo

era squallido, le baracche tutte malandate: era stato un campo di concentramento per soldati inglesi! C'erano degli stanzoni grandi abitati da tre, quattro famiglie. Un filo di ferro, teso da parete a parete, con appese delle coperte militari divideva l'intimità delle famiglie. I servizi igienici erano in fondo ad ogni baracca: da un lato le donne e i bambini, dall'altro gli uomini. Ci dettero un pagliericcio per ciascuno con coperte militari (anche rotte). Non eravamo sistemati per niente bene!

Il 6 aprile 1951 iniziai a lavorare presso gli uffici del campo in qualità di aiuto impiegata (ma non con lo stipendio degli impiegati) e lì, con quelle persone, mi trovai molto bene. Il direttore (Dott. Lapini) e tutti gli altri impiegati mi volevano bene e finalmente, con quelle persone buone, ritrovai un po' di calore umano, il resto infatti lasciava molto a desiderare. Noi "profughi" eravamo mal visti e tollerati da una buona parte della gente del paese di Laterina, questo era un grande dolore per tutti noi del campo, perché anche noi eravamo "cittadini italiani come loro", avevamo tutti il passaporto italiano rilasciato dalle autorità italiane

.1954

Finalmente il 7 ottobre fui assunta presso l'ufficio dei telefoni di Stato (Allora A.S.S.T) di Firenze in qualità di centralinista, lì ho trovato un ambiente che mi ha accolto a braccia aperte, ero considerata una persona, una cittadina italiana come loro, senza nessuna differenza. Non mi sembrava vero! Quel giorno mi sono sentita rinascere; per me la guerra era finita quel 7 ottobre 1954...ricominciava la vita

Livorno, ottobre 2003

Ringrazio per la collaborazione mia nipote Veronica

## PREMI, BANDI, CONCORSI

### ATENEVO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI VENEZIA

#### PREMIO "ACHILLE E LAURA GORLATO" BANDO DI CONCORSO 2018

L'Ateneo Veneto di Scienze, Lettere ed Arti di Venezia bandisce per il 2018 il concorso a premio "Achille e Laura Gorlato". Il premio è stato indetto per legato testamentario dalla prof.sa Laura Gorlato, socia dell'Ateneo, per onorare la memoria del padre, storico ed etnografo istriano.

Il premio **biennale di € 3.000 (tremila)** sarà assegnato a uno studio inedito e originale, contenuto tra le cento e centocinquanta cartelle di duemila battute ciascuna, su argomenti di **storia istituzionale, artistica e culturale, di antropologia e di geografia economica e umana delle Venezie e dell'Istria**. I lavori potranno costituire rielaborazioni di tesi magistrali, dottorali e successiva ricerche di approfondimento e dovranno fornire contributi innovativi rispetto agli studi precedenti del settore, presentando un'adeguata e aggiornata bibliografia.

Possono partecipare al premio studiosi e studiosi di qualsiasi nazionalità, che non abbiano compiuto al 23 novembre 2018 l'età di **40 anni**.

Le domande di partecipazione vanno rivolte alla Presidenza, in carta libera e corredate dall'indicazione di tutti i recapiti utili. In allegato devono contenere il curriculum dell'attività scientifica e la relativa documentazione dei lavori. Lo studio dovrà riportare un frontespizio con l'indicazione del nome dell'autore, il titolo, un indice sommario e un'introduzione metodologica che dia giustificazione della ricerca presentata. Le domande dovranno essere presentate in duplice formato, cartaceo – spedito o consegnato presso la Segreteria, con l'indicazione nell'indirizzo della dicitura "Premio Gorlato", Ateneo Veneto, San Marco 1897, 30124 Venezia – e digitale, in formato pdf, con oggetto "Premio Gorlato" all'indirizzo [nie-ro@ateneoveneto.org](mailto:nie-ro@ateneoveneto.org), **entro e non oltre il 23 novembre 2018**. Al ricevimento del duplice invio verrà dato riscontro telematico.

La rivista "Ateneo Veneto" pubblicherà il saggio tratto dallo studio premiato assieme ad altri ritenuti meritevoli di stampa.

Gli studi presentati – in lingua italiana, inglese o francese – saranno esaminati da un'apposita commissione, nominata dal Consiglio accademico dell'Ateneo, il cui giudizio è insindacabile. La comu-

#### AVVISO:

**IL VECCHIO C/C E' STATO CHIUSO  
DEFINITIVAMENTE.**

**PER VERSAMENTI A FAVORE DELLA  
COMUNITA' DI NERESINE SERVIRSI DEL  
NUOVO BOLLETTINO POSTALE n°1040462655  
CHE SI TROVA ALLEGATO A QUESTO FOGLIO  
PER BONIFICI BANCARI O POSTALI  
INDICARE L'IBAN:**

**IT45F0760102000001040462655**

**(Intestato alla Comunità di Neresine)**

nicazione verrà data entro il 20 dicembre 2018. La proclamazione avverrà in forma solenne a Venezia nella sede dell'Ateneo Veneto, durante la lezione inaugurale del Corso di Storia veneta nel gennaio 2019. Nell'occasione sarà consegnato al vincitore la prima parte del premio, mentre la seconda avverrà al momento della pubblicazione dell'articolo nella rivista *Ateneo Veneto*.

Venezia, 28 marzo 2018

Il presidente  
Gianpaolo Scarante

## 11° CONCORSO FOTOGRAFICO

# NERESINFOTO

Il tema scelto è il seguente: **“Spiritualità nella natura e nei luoghi di Neresine”**

Il concorso è aperto a tutti. Le foto devono pervenire **entro il 31 ottobre 2018** al seguente indirizzo: Asta Flavio, via Torcello n°7 - 30175 VE-Marghera. Consultare il regolamento pubblicato nell'apposita sezione del sito: [www.neresine.it](http://www.neresine.it)

### SCHEDA DI PARTECIPAZIONE

Cognome \_\_\_\_\_  
 Nome \_\_\_\_\_  
 Via \_\_\_\_\_  
 Città e Prov. \_\_\_\_\_  
 CAP \_\_\_\_\_ Tel \_\_\_\_\_  
 e-mail \_\_\_\_\_  
 Data di nascita \_\_\_\_\_

In base a quanto stabilito dalla L. 675/96 sulla privacy, concedo l'autorizzazione al trattamento dei miei dati personali ed alla loro utilizzazione da parte dell'organizzazione per lo svolgimento degli adempimenti inerenti al concorso.

Data \_\_\_\_\_

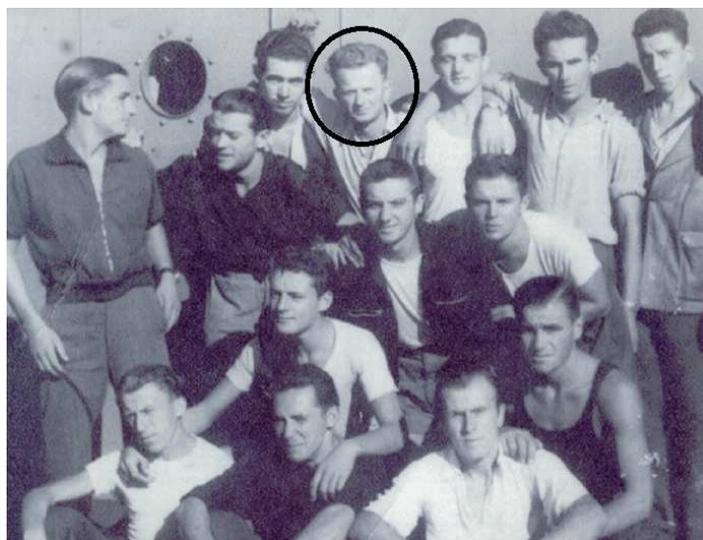
Firma

\_\_\_\_\_

## PERSONAGGI DI NERESINE

### TEO ZUCLICH

di Giovanni (Nino) Bracco



*Foto di gruppo dei giovani di Neresine deportati in Germania nel 1944.*

*Prima fila in alto da sinistra: Bruno Bracco, Teo Zuclich (cerchiato), Nino Bracco (della Virginia), Donato Bonich, Giuseppe Zuclich.*

*Seconda fila da sinistra: Gino Soccolich (Franculin), Pastore (genero del Juvuancich), Denzio Soccolich (Jacomnin), Flavio Zorovich.*

*Terza fila da sinistra: Mario Zoroni (Zorovich-Rosic'), Giorgio Sigovini (de caffè).*

*Quarta fila da sinistra: Matteo Zanelli (di S. Giacomo), Mario Glavan, Massalin (di S. Giacomo)*

Penso che valga la pena ricordare i compaesani che in qualche modo sono risultati emblematici nella drammatica storia di Neresine. Il ricordo della travagliata vita di queste persone fa chiaramente comprendere le motivazioni del grave conflitto politico a cui è stato sottoposto il paese negli ultimi 100 anni della sua esistenza, conflitto che ha provocato rancori insanabili e lutti, portando infine all'abbandono definitivo della propria terra della quasi totalità della sua popolazione; infatti dei circa 2000 abitanti del 1945, attualmente sono rimasti in paese meno di 50 residenti di origine autoctona ed in gran parte persone anziane. Questo ricordo è dedicato principalmente ai nostri discendenti, ormai purtroppo sparsi in tutto il mondo, in modo far loro comprendere "l'incomprensibile" conflittuale divisione nazionalistica tra presunti "italiani" e presunti "croati", escogitata e messa in opera dalla politica imperialistica

austro-ungarica per scongiurare l'espandersi dell'irredentismo dei popoli sottomessi, soprattutto quello proveniente dall'Italia.

La travagliata vita di Teofilo Zuclich, noto a tutti come Teo, nato a Neresine agli inizi degli anni '20, recentemente scomparso in USA, rappresenta in modo assai emblematico le sofferenze, le angosce che questo conflitto ha provocato. Le stesse sofferenze e le stesse angosce hanno afflitto quasi tutti gli esuli di Neresine, in maniera maggiore quelli nati prima del 1930. Per cercare di raccontare o spiegare in qualche modo queste tribolazioni ho preso come esempio il Teo perché era una persona dotata di grande intelligenza e di un carattere particolarmente sensibile, che lo ha portato, partendo dalla sola preparazione culturale fornita dalla scuola elementare italiana di Neresine, a diventare in USA una specie di *show man*, di intrattenitore, e ciò col solo bagaglio professionale acquisito da autodidatta. Ho anche preso come esempio il Teo, perché ho di lui e della sua famiglia conoscenze assai dettagliate, fornitemi da lui stesso con diari scritti e lunghissime telefonate nei tempi più recenti, nonché dalle memorie scritte da suoi parenti stretti, che descrivono le vicissitudini delle loro famiglie. La sua famiglia era composta dal padre Giovanni, dalla madre Filomena (Mena) Camalich, dal fratello Ivo e dalla sorella Menka. Partendo dal padre Giovanni Zuclich, egli apparteneva ad una famiglia soprannominata Franic'evi, assai impegnata nell'agone politico sul versante croato, ed aveva tre fratelli, Valentino, Antonio (Toni) e Milan, ed una sorella Franca. Valentino aveva frequentato la neocostituita scuola elementare croata del paese e poi aveva studiato nelle scuole superiori in Croazia, diventando maestro di scuola elementare. Questo Valentin era diventato un importante *leader* del partito croato di Neresine e tra le altre cose, aveva anche composto la nota canzoncina "Oj Studienze" diventata poi, dopo il passaggio delle nostre isole sotto la sovranità jugoslava, una specie di inno nazionale dei "croati" di Neresine. Questo Valentin, dopo l'entrata in guerra dell'Italia contro l'Austria nel 1915, assieme ad altri capintesta del partito croato, ha contribuito alla compilazione della famosa lista di proscrizione degli "italiani" del paese, denunciandoli come potenziali spie del nemico e persone pericolose per la sicurezza nazionale dell'impero austro-ungarico, a seguito di questa "lista" molte famiglie di compaesani, guarda caso quelle più benestanti, inclusi i bambini piccoli, furono arrestate e deportate nei campi di concentramento austriaci, dove morì anche un bambino. Alla fine del 1918, dopo il passaggio della nostra regione sotto la sovranità italiana ed il ritorno degli internati in paese, il Valentin, assieme ad altri quattro compa-

esani "croati", temendo le vendette degli ex perseguitati politici, peraltro minacciate, pensò bene di emigrare (scappare) nel neo costituito Regno di Jugoslavia. L'altro fratello Toni, rimase invece in paese, poi conseguì presso il Distretto Marittimo di Lussino il titolo professionale di Capitano di piccolo cabotaggio (padrone marittimo), e navigò a lungo sulle navi del paese come comandante, fu quasi sempre imbarcato sul Tacito, dell'armatore Giusto Camali (anche lui da bambino internato con la famiglia nei campi di concentramento austriaci). Nel 1945, dopo il passaggio delle nostre isole sotto la sovranità della Jugoslavia di Tito, il Toni divenne uno dei capi del partito ed assunse il ruolo di gestore della Zadruga (negozio di proprietà statale), l'unica bottega rimasta in paese, perché tutte le altre furono chiuse d'autorità dal regime, e per queste sue mansioni fu soprannominato Poslovoja (appunto gestore). Dal lato materno, la madre del Teo, Mena (Filomena) Camalich, proveniva da una famiglia soprannominata Andreovi dal nonno Andrea; inizialmente era di orientamento filocroato, ed era costituita da sei figli, quattro maschi, Pasquale, Andrea, Albino e Giovanni e due femmine, appunto Mena e Giovanna.

Come è ben noto, le donne di Neresine avevano generalmente una personalità assai forte ed oltre a provvedere all'educazione dei figli, erano quelle che di solito imponevano l'orientamento ideologico e soprattutto politico alla famiglia. Nel caso in questione i vari rami di questa famiglia si orientarono abbastanza drasticamente verso i due opposti versanti politici. Pasquale sposò Domenica Camalich, figlia di Costante (Costantino, paron de barca), grande irredentista italiano e reduce da un campo di concentramento austriaco, dove aveva passato con tutta la famiglia il lungo periodo della guerra, quindi questa famiglia assunse un chiaro orientamento politico filoitaliano. Andrea (Andreiza), sposato con Maria Matcovich, figlia di Nicolò (Zizzeric', paron de barca), anche lui e la sua famiglia reduci da un campo di concentramento austriaco, ed anche questa famiglia assunse un orientamento politico filoitaliano. Albino, sposato con Veronica Bracco, anche questa famiglia assunse un orientamento politico filoitaliano. Giovanni, soprannominato Jve Poludio (Giovanni l'impazzito, il che è tutto dire), a quel tempo ancora scapolo, si orientò invece in modo radicale verso il versante croato diventando uno dei capintesta del partito croato di Neresine, anche partecipando attivamente alla compilazione della famosa lista di proscrizione dei compaesani "italiani" pericolosi di cui si è già detto sopra. Anche Giovanni, quando nel 1918 la nostra regione passò sotto la sovranità italiana, come il suo collega Valentin Zuclich, pensò bene di emi-

grare in Jugoslavia, sistemandosi, come lo stesso Valentin, nella vicina isola di Arbe. In Arbe Giovanni sposò la croata Anka Persen ed ebbero due figli, un maschio ed una femmina, entrambi i figli poi aderirono, assai attivamente, al partito comunista jugoslavo, il figlio era quel Vojno Camalich, arruolatosi nelle file dei partigiani comunisti che divenne commissario politico e dopo l'occupazione delle nostre isole diventò anche il capo della polizia politica OZNA di Lussino. Subito dopo l'occupazione il Vojno venne personalmente a Neresine per arrestare alcuni compaesani, due dei quali furono poi brutalmente assassinati. Premesso quanto sopra torniamo al Teo. Suo padre, come si è visto, era un acceso croato, emigrò in America negli anni '30, lasciando il resto della famiglia a casa. La madre, analogamente a suo fratello Giovanni, impartì ai figli un'educazione filocroata, comunque sia, il Teo, suo fratello Ivo e la sorella Menka, frequentarono le scuole italiane del paese, senza palesare orientamenti politici di qualche rilievo, ma partecipando attivamente alle attività giovanili del tempo come tutti gli altri loro coetanei. I fatti che andiamo a raccontare, provengono dalle memorie scritte dal cugino del Teo, il Vojno Camalich, che dopo il suo pentimento mi ha personalmente mandato; oltre alle sue memorie, anche la fotocopia di un articolo da lui scritto in prima pagina sul giornale "Harvasko Slovo" stampato in Belgio dove si era rifugiato; il titolo dell'articolo a caratteri cubitali è: "ZATRAŽIMO OPROST ZA POČINJENO SLO" (chiediamo perdono per il male compiuto), sottotitolo "Čudovisna bilanca svietskoga komunizma" (stupefacente bilancio del comunismo mondiale).

Il Vojno dalla fine del 1943 fino a gran parte del 1944, cominciò a frequentare nottetempo e clandestinamente Neresine, partiva con una barca da Arbe, approdava nella parte meridionale dell'isola di Cherso (a Bora), poi con dei segnali opportunamente concordati coi cugini di Neresine, veniva da quest'ultimi prelevato con un caicco e portato in paese in casa dei parenti. Il Vojno, oltre alle sue memorie, mi ha anche mandato delle copie di carte nautiche in cui erano segnati i percorsi notturni con la barca nei suoi viaggi clandestini da Arbe a Neresine. A Neresine, con l'aiuto dei cugini, organizzò un gruppo di giovani di famiglie filocroate indottrinandoli nell'ideologia comunista ed istruendoli opportunamente in modo da creare un gruppo di informatori, che poi riferivano a lui tutto quello che accadeva in paese e nell'intera isola. Durante queste visite clandestine fondò anche la prima cellula del partito comunista del paese, ovviamente clandestina. Segretario fu nominato Onorato Bonich, nel direttivo entrarono, suo cugino Teo,

Miro Rucconich (Pierovi) e Drago Soccolich (C'uc'uric' de Suria).

Il 15 agosto 1944, giorno festivo della Madonna Assunta e ferragosto, capitò a Neresine una squadra di miliziani Ustascia (fascisti croati alleati coi tedeschi) e con la collaborazione delle autorità politiche locali e dei militari italiani della X-MAS che presidiavano il paese, emisero un editto che convocava tutti gli uomini del paese delle classi 1899 - 1926, a presentarsi in *Comun* (Municipio) per la verifica burocratica dello stato di lavoro di ciascuno; addirittura le autorità politiche mandarono il "Fante" (messo comunale) ad avvertire, casa per casa, tutti gli uomini in questione a presentarsi urgentemente in *Comun*, una volta raccolti gli uomini, circa 40 persone, armi in pugno li sequestrarono li imbarcarono in una corriera e li portarono a Cherso, e poi con un barcone a Susak, città croata collegata con Fiume che a quel tempo era ancora italiana. A Susak li rinchiusero in una caserma e li identificarono fornendo loro dei documenti che li definivano come marinai croati arruolatisi volontari nella marina tedesca, poi li imbarcarono su un treno merci e li spedirono in Amburgo; affinché non scappassero, minacciarono feroci rappresaglie verso i parenti rimasti a casa. La storia della cattura e della deportazione di questi nostri compaesani è stata scritta, giorno per giorno dal Comandante Giovanni Zvelich. Tra i deportati c'era anche il nostro Teo, ed anche lui ha scritto il diario di questi avvenimenti. (sono in possesso di entrambi questi scritti) (Ndr: il diario del Zvelich è stato pubblicato nel nostro sito nella sezione "Le storie"). I nostri compaesani sono poi stati imbarcati su delle navi tedesche operanti nel Mar Baltico, il diciottenne Mario Zorovich (Rosic') perse la vita nell'affondamento della nave su cui era imbarcato. Per farla breve, all'inizio del 1945, quando ormai tutte le navi tedesche furono affondate ed i Russi cominciarono ad invadere la Germania, i nostri compaesani trovarono il modo di scappare cercando di ritornare con mezzi di fortuna al paese. Il Teo, dopo un lungo e tribolato pellegrinaggio, riuscì, assieme ad un compagno di Pago, ad arrivare nelle vicinanze di Fiume, qui furono catturati dai partigiani comunisti di Tito; i documenti che avevano con sé li identificavano come collaborazionisti Ustascia, quindi i partigiani, decisero di passarli per le armi, come da loro prassi. Il Teo riuscì a spiegare quale era la loro reale situazione e si dichiarò militante comunista quale lui a quel tempo effettivamente era, e dichiarò che suo cugino Vojno, commissario politico del partito, avrebbe potuto testimoniare dell'autenticità delle sue dichiarazioni, fu contattato il Vojno, che accorse sul luogo della cattura e li fece liberare. Il Teo ritornò al paese e riprese le sue fun-



*Foto del ricongiungimento della famiglia in America*

zioni politiche, che dopo l'occupazione delle isole divennero palesi. Il nuovo regime predispose l'applicazione del noto Piano Cubrilovich che prevedeva il lavaggio etnico del territorio (*etnisko čišćenje*); a seguito di ciò, dietro delazione dei membri locali del partito, vennero arrestati molti compaesani "italiani" e dopo torture e pestaggi da parte della polizia politica, furono costretti a fuggire in Italia. Le minacce e le intimidazioni verso la popolazione non entusiasta del nuovo regime divennero la prassi quotidiana, tanto da costringere i malcapitati a lasciare per sempre il paese. In un paio d'anni dei circa duemila abitanti di Neresine, ne rimasero meno di cinquecento ed in gran parte persone anziane (attualmente ne sono rimaste meno di cinquanta).



*Teo speaker alla radio italiana di Chicago*

Queste azioni devono aver colpito profondamente il Teo tanto da indurlo a pensare che il regime comunista non fosse quel "paradiso in terra" che lui aveva finora ritenuto.

Intanto nel 1948 Tito compì la "rottura con Mosca", abolì la polizia politica OZNA e creò in sostituzione una nuova denominata UDBA. L'UDBA organizzò dei penitenziari "rieducativi" in cui rinchiudere i



*Il Teo nello spettacolo "Pasqualino Show"*

membri del partito ritenuti troppo "ortodossi" verso il comunismo russo e quindi pericolosi per il nuovo corso politico. Uno famoso e famigerato fu costruito nell'isolotto dell'alta Dalmazia denominato Goli Otok (isola brulla) in cui furono rinchiusi e "rieducati" molti istriani e quarnerini; nel novero di questi disgraziati rientrarono anche il segretario del partito del paese Onorato Bonich, Giorgio Camalich (dei Juric'evi di Biscupia, denominato Juric' sordo) e lo stesso Vojno Camalich, che avendo saputo tramite una spiata compiacente il suo prossimo destino, riuscì a fuggire nottetempo con una barchetta in Italia travestito da frate. Probabilmente il Teo avrebbe seguito la stessa sorte se nel frattempo il padre rimasto in America, non avesse provveduto, tramite le autorità diplomatiche USA, a richiamare presso di sé la famiglia. Il Teo e la famiglia finalmente, dopo tanti anni, si ricongiunsero in America, al Teo fu trovato un lavoro come operaio in una acciaieria, ma il nuo-



**Foto del Teo che come Maitre d'Hotel serve al tavolo dello Scià di Persia, di sua moglie Soraya e del suo entourage**

vo lavoro, molto pesante e non adatto al suo carattere dinamico ed esuberante non lo soddisfece, e si diede da fare a cercare un altro lavoro più adatto alle sue attitudini personali; nel frattempo si rese anche conto che, contrariamente a quanto gli aveva insegnato il cugino Vojno, nel paese capitalistico in cui si trovava a vivere, l'iniziativa individuale ed il talento, dava grande possibilità di progresso e di promozione personale. A seguito di queste constatazioni, si diede da fare e trovò un lavoro come *spiker* e presentatore presso la radio italiana di Chicago e conoscendo bene la lingua italiana e avendo attitudine per questo mestiere, ebbe anche un discreto successo. I familiari si opposero con tutte le forze a questo suo lavoro a favore degli italiani e cercarono in tutti modi di distoglierlo, ma lui volle ostinatamente mantenerlo, anche perché gli piaceva molto e gli dava grandi soddisfazioni, al che lo zio Angelo Sokol presso cui abitava, lo allontanò da casa e il padre lo ripudiò. Il povero Teo continuò ancora per un certo tempo questo lavoro, ma poi, anche per ricercare più laute retribuzioni, intraprese la carriera di *maitre d'hotel* in grandi alberghi di Miami, poi si imbarcò su delle grandi navi da crociera come Commissario e organizzatore di spettacoli di intrattenimento per i passeggeri e presentatore degli stessi (una specie di *show man*), intanto trasferì la sua residenza in Florida, trovò moglie ebbe due figli e si creò la sua famiglia. L'esperienza vissuta nella sua prima gioventù a Neresine, la sua militanza politica, il suo indottrinamento filocroato, la sua deportazione in Germania e l'ostracismo della famiglia, devono aver segnato profondamente ed indelebilmente il suo carattere, perché per tutta la sua vita lo perseguitò l'incubo che in qualche modo trapelassero le sue militanze politiche di gioventù, che lui con assoluta convinzione ora rinnegava; per questo scopo cercò di evitare contatti con

suoi parenti e compaesani, anche perché la figlia, brillantemente laureatasi, aveva trovato un impiego presso un importantissima istituzione governativa. Per il suo lavoro viaggiò molto, spacciandosi sempre come italoamericano, decantando ed ammirando la cultura l'arte e la lingua italiana in cui amava esibirsi, ed anche dopo la pensione fece molti viaggi turistici in giro per il mondo con sua moglie, guardandosi bene dall'avvicinarsi in qualche modo al suo paese d'origine, che come tutti i Neresinotti rimpiangeva con struggente nostalgia.

(Ndr: Naturalmente non ho potuto conoscere personalmente il Teo Zuclich, anche perché come scrive il Nino Bracco dopo il suo allontanamento da Neresine non vi tornò mai più, al contrario se vi fosse tornato in qualche periodo estivo avrei forse potuto incontrarlo. Sta di fatto, che quel suo nome alquanto inusuale, Teofilo, non mi era nuovo, pensa e ripensa sono riuscito a far mente locale e conseguentemente individuare come ne ero venuto a conoscenza: Il 24 ottobre 2012 Teofilo, Teo Zuclich, aveva fatto pervenire, intestandolo a mio nome, un assegno in dollari, a favore della nostra Comunità. Di conseguenza almeno per un anno gli spedimmo il nostro giornale. Vista la storia della sua vita sopra raccontata anche questo suo avvicinamento al nostro mondo può ben rappresentare un altro tassello nella ricostruzione della sua particolare personalità)



**Medaglia ricordo del "Viaggio del Ritorno2018" consegnata a tutti i partecipanti e alle autorità incontrate**

## GIORNO DEL RICORDO 2018



***Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella e il Presidente del Senato Pietro Grasso cantano l'inno nazionale, in seconda fila da sinistra Antonio Ballarin, Rodolfo Ziberna col Segretario Generale del Quirinale Ugo Zampetti***

Gli incontri, le mostre, i simposi e tante altre manifestazioni relative al Giorno del Ricordo 2018 si sono svolte in quasi tutte le province d'Italia, curate egregiamente dalle varie associazioni degli esuli ma non solo. Darne notizia particolareggiata sarebbe impresa impossibile non solo per un giornalino come il nostro ma anche per altre pubblicazioni più corpose ed importanti. Per tale motivo la redazione ha pensato, per riassumerle tutte, di proporre di seguito la manifestazione istituzionalmente più significativa che si è svolta venerdì 9 febbraio 2018 nell'aula del Senato della Repubblica, Palazzo Madama a Roma, alla presenza del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella e di altre personalità istituzionali.

Eccone il resoconto:

Sergio Mattarella ha aperto le celebrazioni con queste parole: *E' con commossa partecipazione e vicinanza ai sopravvissuti e ai familiari delle vittime che desidero condividere, con voi tutti, il ricordo di una delle pagine più dolorose della nostra storia: la tragedia delle Foibe e dell'esodo di famiglie istriane, fiumane e dalmate.* Ha poi sottolineato che *le stragi, le violenze, le sofferenze patite dagli esuli giuliani, istriani, fiumani e dalmati non possono essere dimenticate sminuite o rimosse, perché fanno parte a pieno titolo della storia nazionale e ne rappresentano un capitolo incancellabile che ci ammonisce sui gravissimi rischi del nazionalismo estremo, dell'odio etnico, della violenza eretta a sistema. Il Giorno del Ricordo è stato istituito dal Parlamento per ricordare una pagina angosciosa che ha vissuto il nostro Paese nel Novecento, una tragedia provocata da una*

*pianificata volontà di epurazione su base etnica e nazionalistica. Le foibe col loro carico di morte, di crudeltà inaudite, di violenza ingiustificata e ingiustificabile - ha continuato Mattarella - sono il simbolo tragico di un capitolo di storia ancora poco conosciuto e talvolta addirittura incompreso, che racconta la grande sofferenza delle popolazioni istriane, fiumane, dalmate e giuliane. Alla durissima occupazione nazi-fascista di queste terre, nelle quali un tempo convivevano popoli, culture, religioni diverse, seguì la violenza del comunismo titino, che scatenò su italiani inermi la rappresaglia, per un tempo molto lungo, dal 1943 al 1945. Anche le foibe e l'esodo forzato furono il frutto avvelenato del nazionalismo esasperato e della ideologia totalitaria che hanno caratterizzato molti decenni del nostro secolo.*

Dopo l'esecuzione dell'inno nazionale e di quello europeo, hanno preso la parola il Presidente della Federazione delle Associazioni degli Esuli (Federesuli) Antoniuo Ballarin e il sindaco di Gorizia Rodolfo Ziberna, già presidente nazionale dell'ANVGD. Per motivi di spazio, riportiamo solo quello di quest'ultimo.

Signor Presidente della Repubblica,  
Signor Presidente del Senato,  
Signori Rappresentanti del Parlamento e del Governo.  
Autorità,  
Signore e Signori.

Il 10 febbraio 1947, come noto, venne firmato a Parigi il Trattato di Pace tra l'Italia e le potenze vincitrici con cui veniva sancita la mutilazione del territorio nazionale. Oltre alle Colonie, ed a Briga e Tenda ad ovest, l'Italia perse a est quasi completamente la Venezia Giulia, con le città di Pola, Fiume, Zara e l'80% delle province di Gorizia e Trieste.

Sin dalle premesse apparve evidente che i 90 articoli del Trattato dovevano rappresentare una pace punitiva. L'Italia intera aveva perso la guerra, ma chi pagò più di tutti furono le genti giuliane, istriane, fiumane, dalmate. Tante quelle che furono costrette a scegliere la via dell'esilio, quanto quelle che rimasero nei territori ceduti dall'Italia, la nostra comunità nazionale, l'unica minoranza italiana autoctona. I cosiddetti, impropriamente, "rimasti", hanno dovuto infatti subire gravi conseguenze a causa della propria etnia italiana. Fu per disperazione che 71 anni fa si imbarcarono da Pola gli ultimi esuli giuliani, abbandonando ogni avere, rinunciando a tutto il proprio passato mettendo in forse il proprio futuro. Era l'atto finale di una diaspora iniziata nel '44 da Zara e poi da Fiume, per fuggire all'eccidio delle foibe e per rimanere ita-

liani. La guerra era ovunque finita da un pezzo, ma non qui. Le altre città d'Italia avevano già visto sfilare i soldati americani, accolti con abbracci generosi e urla di gioia. Ma qui, qui soltanto, la guerra era ricominciata, più atroce di prima: i soldati che sfilavano per Pola, per Fiume, per Zara non erano in festa, parlavano croato e indossavano la divisa con la stella rossa. Non portavano liberazione ma una nuova dittatura. Finito il fascismo, arrivava il comunismo. Finita l'Italia, arrivava la Jugoslavia e la pulizia etnica. Le foibe. La paura. Mio padre, Mario, da ragazzino inco-sciente e incurante delle ronde partigiane si arrampicò sempre più in alto sulle antiche pietre dell'Arena di Pola con la bandiera italiana ripiegata in tasca, per lasciarla poi libera di gonfiarsi al vento. Per sua fortuna nessuno alzò gli occhi, in quel momento, altrimenti io oggi non sarei qui. Mia madre, Anita, che nel 1947, a 14 anni, dovette fuggire di notte dalla sua casa insieme al fratello dodicenne Nazario, per nascondersi nella stiva di una nave e intraprendere un viaggio molto rischioso per salvarsi dalla furia dell'occupazione nazista e dalle violenze dei partigiani. Per 70 anni i nostri esuli vennero accusati di essere fascisti, invece erano "solamente" italiani. Più precisamente sono stati "doppiamente italiani": lo sono stati per nascita ma lo sono stati anche per scelta, per averlo confermato con la dolorosa scelta dell'esodo. Una scelta obbligata perché messi di fronte all'alternativa di dover rinnegare la propria italianità, i propri ideali, la propria cultura, la propria fede cristiana. Di quest'ultimo aspetto tra l'altro si è parlato sempre pochissimo e, solo da una decina d'anni, dopo la beatificazione di don Francesco Bonifacio e di don Miroslav Bulesic, gli storici hanno iniziato a denunciare le intimidazioni, le violenze e le uccisioni di tanti sacerdoti che pagarono con la vita la loro fede. Seguendo un preciso progetto di scristianizzazione, agli impiegati statali venne proibita la professione pubblica della religione (andare a messa, far battezzare i figli, celebrare il matrimonio), pena l'immediato licenziamento. L'esodo determinò l'abbandono delle città, dei villaggi e delle campagne. Gli italiani si ridussero ad una esigua minoranza, spesso vittima del nazionalismo jugoslavo, o meglio dello sciovinismo, che prendeva di mira il "diverso". L'esodo della stragrande maggioranza degli italiani, che letteralmente svuotò le cittadine della costa e dell'interno, l'arrivo di genti provenienti dalle altre repubbliche jugoslave, il processo di jugoslavizzazione imposto con l'intento di cancellare le peculiarità storiche, culturali e linguistiche della regione costrinsero gli italiani rimasti a creare strutture idonee alla salvaguardia del proprio essere, resistendo al tentativo jugoslavo di trasformare la componente italiana dell'Istria a un mero fenome-

no folcloristico. Sono loro, gli esuli, che oggi raccontano cosa significhi, di punto in bianco, chiudere casa e partire, portando appresso solo ciò che sta in una borsa, e ben sapendo che tra poche ore qualcun altro entrerà in quelle stanze e ne prenderà possesso. Dormirà nel nostro letto e mangerà nei nostri piatti.

Le immagini in bianco e nero ci mostrano abbracci strazianti tra figli che partivano e genitori che restavano, incapaci di recidere le loro radici, resi fatalisti dall'età. Molti non si incontrarono mai più. Altri, nonostante l'età, sfidarono il viaggio e vissero gli ultimi anni in un campo profughi: l'Italia a volte li accettò malvolentieri, perlomeno quella Italia che pensava *se fuggono al comunismo devono essere fascisti*.

Il Giorno del Ricordo ristabilisce una verità e risarcisce, di un minimo, la disperazione di non essere creduti. Esodo e foibe sono argomento tabù, su cui la Prima Repubblica aveva posto una pietra tombale senza dubbio perché ricordavano la sconfitta subita, ma anche per il ruolo svolto dai partigiani comunisti. E' noto, infatti, come nell'ottobre del 1944 Palmiro Togliatti, dopo aver ricevuto a Roma gli emissari di Tito (Kardelj e Gilas) impartisce a Vincenzo Bianco, rappresentante del PCI nella Venezia Giulia, l'ordine di *favorire l'occupazione della Regione Giuliana da parte delle truppe del Maresciallo Tito*. Arresti e uccisioni si concentrarono soprattutto nei centri urbani in particolare a Trieste, a Fiume ed a Gorizia.

L'Italia repubblicana si fonda anche sulla lotta partigiana, condotta da uomini e donne, anche solo adolescenti, che anteposero alla loro stessa vita la liberazione del Paese dalle dittature. Il Paese tutto è grato a questi nostri eroi. I tempi ritengo siano maturi per condividere anche ulteriori pagine di storia patria. A Gorizia a guerra finita oltre 650 goriziani vennero sottratti alle loro case, alle loro famiglie, per non farvi più ritorno, per la sola "colpa" di essere di sentimenti italiani, patrioti che avrebbero potuto rappresentare un ostacolo alla volontà annessionistica del Maresciallo Tito. Analoga sorte toccò a centinaia di sorelle e fratelli italiani di Trieste.

Signori Presidenti, le famiglie di questi deportati e le nostre comunità si appellano a voi affinché vengano aperti quegli archivi d'oltre confine dai quali poter acquisire conoscenza sui luoghi in cui riposano i resti mortali dei loro cari, nostri concittadini.

Il confine orientale sta ancora attendendo che venga riconosciuto ufficialmente il ruolo svolto dai partigiani comunisti italiani nell'aiutare i comunisti titini in queste operazioni di rastrellamento, di deportazione e di uccisione. Questi partigiani comunisti italiani sul confine orientale non combatterono per liberare l'Italia dal giogo nazi-fascista, bensì per sottometerla con la forza e la violenza, con la morte di chi vi si

opponeva, ad un brutale nazionalismo sovietico-comunista, ad una nuova dittatura. Partigiani che operarono al di fuori del CLN contro gli Alleati, nel segno di un internazionalismo anti italiano e filosovietico.

Riconoscere ciò costituirebbe un passo assai importante, che peraltro alcuni Comitati provinciali ANPI in Italia hanno singolarmente già fatto. Lo Stato italiano ha giustamente condannato il tentativo di snazionalizzazione imposto dal fascismo alle popolazioni di lingua slovena residenti sul confine. Ora attendiamo un ulteriore sforzo di verità, nell'interesse dello stesso movimento partigiano.

Vanno combattuti anche coloro che, consapevolmente, stanno ponendo in essere una campagna con cui si tende a negare, minimizzare o giustificare il dramma delle foibe e dell'esodo. Guai a giustificare la violenza, che va condannata sempre e comunque!

Chi ancor oggi nega, minimizza o giustifica il dramma delle foibe e dell'esodo va emarginato anche attraverso l'estensione ad esso dell'aggravante prevista per il negazionismo dell'Olocausto.

Dove 100 anni fa i diversi nazionalismi si combattevano l'uno contro l'altro insanguinando il fiume Isonzo, sacro alla Patria, dove 72 anni fa le terre giuliane subivano a guerra finita i rastrellamenti e l'uccisione di tanti civili da parte delle truppe del Maresciallo Tito, dove sino a pochi decenni fa la terra era divisa dall'ultima propaggine della famigerata "cortina di ferro", proprio là oggi il Comune di Gorizia, di cui sono orgogliosamente Sindaco (e rammento che quasi il 20% della popolazione goriziana è di prima, seconda o terza generazione esule giuliano-dalmata), insieme ai comuni sloveni di Nova Gorica/Nuova Gorizia e Šempeter-Vrtojba/Sampietro parla di coesione e di crescita facendo riferimento non più alle sole nostre singole municipalità, bensì ad un territorio più vasto: quel territorio che la stupidità dell'Uomo ha martoriato e che l'intelligenza ed il cuore dell'Uomo oggi fanno crescere insieme.

Onorevoli Presidenti, a quell'Europa dei popoli e non dei burocrati che tutti insieme vogliamo concorrere ad edificare, arricchita dalle diversità, gli esuli giuliano-dalmati ed loro discendenti possono e vogliono fornire un loro importante contributo, forti dall'aver patito più di altri iniqui confini dalla barbarie eretti ed oggi dalla lungimiranza abbattuti.

Con questi sentimenti di gratitudine signor Presidente della Repubblica, signor Presidente del Senato, Autorità, Signore e Signori, rinnoviamo il nostro più sincero ringraziamento per averci consentito di ricordare in questo luogo la tragedia delle foibe e dell'esodo. Viva l'Italia!

## RESTAURATO DALLA COMUNITA' DI NERESINE ANTICO TURIBOLO DELLA CHIESA DI S. GIACOMO

Venerdì 25 maggio 2018, in occasione del soggiorno a Neresine nell'ambito del "Viaggio del Ritorno 2018", è stato riconsegnato alle autorità religiose paesane segnatamente al sig. Elvis Živković, collaboratore del parroco Don Silvio Španjić, momentaneamente assente dal paese, il turibolo in argento visibile nella foto. La storia: Durante una ricognizione degli oggetti liturgici giacenti nella chiesa di S. Giacomo, avvenuta con la presenza del nostro consigliere

Aldo Sigovini, si pensò di comune accordo di verificare le possibilità tecniche ed economiche per un suo restauro, considerate le precarie condizioni nelle quali si trovava il sacro oggetto. A tale scopo il medesimo fu consegnato a Sigovini perché se ne interessasse portandolo a Venezia. Informata da lui la Comunità di Neresine, questa a voto unanime del suo consiglio direttivo stabiliva di restaurare a proprie spese l'oggetto in questione. Rintracciato il restauratore nella persona del sig. Lazzari Emanuele, esperto in restauri di oggetti liturgici antichi, la Comunità lo autorizzava a procedere al delicato restauro, trattandosi tra l'altro di un turibolo, così come indicato da Sigovini e confermato dal restauratore, databile al XVIII° secolo e fabbricato certamente a Venezia. Grazie al delicato intervento compiuto ora lo storico turibolo potrà essere usato nelle funzioni religiose della chiesa di S. Giacomo.



## ANNIVERSARI

## LA BEFFA DI BUCCARI



*Uno dei tre MAS impiegati nell'azione*

**100 anni dalla Beffa di Buccari (11 febbraio 1918)**

(Articolo non firmato pubblicato sul numero di gennaio 2018 nel mensile FIAMME D'ARGENTO, organo dell'Associazione nazionale Carabinieri in congedo)

Paziente e curioso lettore che mi segui nonostante i miei modi di vecchio soldato finto rude, vero brontolone, in questo numero della nostra Rivista che apre il nuovo, splendido (speriamo!) anno, ti parlerò di un episodio di cent'anni fa che, pur concretamente inefficace, fu però una prova di grande coraggio, un atto temerario ma preparato con cura e attuato con sagacia: la cosiddetta *Beffa di Buccari*.

Per mille ragioni che non ti sto ad elencare, sai forse meglio di me che il nostro fulgido Risorgimento lo è certamente negli ideali e nell'impegno di quanti l'hanno animato e nel retaggio storico nazionale, ma è in realtà costellato di brutte figure sul piano militare. Ribadisco: solo su quello; ti risparmio la sequela di politici a partire da Camillo Cavour e di Eroi a cominciare dal grande Giuseppe Garibaldi che ne furono i protagonisti indiscussi. E chiaro che nel XIX secolo il Piemonte non era la Prussia e l'Italia non era la Francia!. Questo nelle grandi operazioni, ma individualmente reparti, comandanti e gregari non sono stati mai secondi a nessuno. Te lo dico senza spocchia perché la verità è nei fatti di allora e di ora: come Pastrengo nel 1848, San Martino nel 1859, il qua-

drato di Villafranca nel 1866. Ecco, ti racconto dunque un altro *beau geste* dell'ultima guerra d'Indipendenza finalmente vinta in proprio (a carissimo prezzo), senza la stampella di nessuno tranne quella mitica e del tutto italiana di Enrico Toti (dì ai tuoi figli che se lo vadano a guardare: gli fa bene in quest'epoca di dissacrazioni spesso a proposito!).

Durante la prima guerra mondiale il grosso dell'Imperiale Regia flotta austroungarica, diretta antagonista sull'Adriatico della Regia Marina, ma inferiore per mezzi e potenza di fuoco anche se molto superiore in idrovolanti, se ne stava al sicuro nelle sue basi ben fortificate di Trieste, Pola e Cattaro.

Peralto anche noi, pur anelando lo scontro decisivo, eravamo attenti a non intrappolarci negli spazi ristretti di quel mare (come a Lissa nel 1866).

Quindi le operazioni si sostanziarono prevalentemente in pose di mine, in un mordi e fuggi di unità leggere e sommergibili contro il naviglio isolato e in bombardamenti delle rispettive coste. Così, nel gennaio 1918, il Dipartimento marittimo di Venezia e Alto Adriatico decise un'incursione sulla munita base nemica nella baia di Buccari, ora in Croazia, di fronte al Quarnaro a SE di Fiume, profonda rientranza ben riparata e adatta anche a imbarcazioni di rilevante tonnellaggio. Difatti la ricognizione aerea italiana rilevò ai primi di febbraio la presenza in rada di quattro piroscafi mercantili, per cui l'azione fu programmata per il 7 del mese ad opera dei motoscafi armati siluranti (MAS) 94,95 e 96 al comando rispettivamente del sottotenente di vascello Andrea Ferra-

rini, del tenente di vascello Odoardo Profeta De Santis e capitano di corvetta Luigi Rizzo che aveva a bordo il comandante dell'impresa, capitano di fregata Costanzo Ciano e nientepopodimeno che...sì Lui, come il prezzemolo nelle avventure più ardite: il Vate, Gabriele D'Annunzio in persona! i mezzi giunsero a rimorchio all'isola di Cherso nella tarda serata del 10; quindi iniziarono l'attraversamento del canale di Faresina. Eluse le batterie nemiche, a circa un miglio dalla costa istriana azionarono i silenziosi motori elettrici entrando nella baia sino in vista degli obiettivi. Alle 01,2 dell'11 lanciarono sei siluri: cinque vennero fermati dalle reti di protezione, uno esplose senza danni. Nella base scoppiò il finimondo, ma i nostri si sganciarono rapidamente eludendo ancora una volta, pur se avvistati, le difese austroungariche che, per esiziale sicumera, non potevano credere che si trattasse di motoscafi italiani. Il rientro ad Ancona avvenne alle 07,45. Sul posto D'Annunzio lasciò appoggiate su galleggianti tre bottiglie ornate dai colori nazionali, contenenti questo famoso, caustico messaggio: *«In onta alla cautissima Flotta austriaca occupata a covare senza fine dentro i porti sicuri la gloriuzza di Lissa, sono venuti col ferro e col fuoco a scuotere la prudenza nel suo più comodo rifugio i marinai d'Italia, che si ridono d'ogni sorta di reti e di sbarre, pronti sempre ad osare l'inosabile. E un buon compagno, ben noto, il nemico capitale, fra tutti i nemici il nemicissimo, quello di Pola e di Cattaro, è venuto con loro a beffarsi della taglia».*



*I protagonisti dell'impresa. Da sinistra: Luigi Rizzo, Gabriele D'Annunzio, Costanzo Ciano, ?*

**Ma c'è anche chi, a distanza di anni, contesta**

### **Beffa di Buccari? Una bufala raccontata da D'Annunzio**

La beffa di Buccari non fu una incursione militare

contro il naviglio austro-ungarico nella baia di Buccari (in croato Bakar), compiuta da una flottiglia della Regia Marina su Mas nella notte tra 10 e 11 febbraio 1918, durante la prima guerra mondiale, in cui i siluri italiani non andarono a segno e ci fu una esplosione. Questo racconto, fatto da Gabriele D'Annunzio, testimone dell'impresa (un anno prima di occupare Fiume), nei volantini che lanciò per l'occasione sarebbe un «fake», una bufala.

Lo sostiene nel suo ultimo libro «Disertori in Adriatico» (Hammerle Editori, pp. 329, 18 euro) lo scrittore Giacomo Scotti, esperto della prima guerra mondiale e profondo conoscitore dell'area: dei sei siluri sparati nessuno esplose, uno solo colpì una nave. Non solo: nella riparata baia di Buccari non c'era nemmeno una nave militare austriaca, come aveva rilevato un ricognitore, ma solo vecchie carrette del mare in disarmo. Insomma, un insuccesso totale. Che il Poeta, però fece passare per una missione importante e riuscita.

È uno dei tanti episodi del volume che si presenta come «pagine sconosciute della Grande Guerra». Scotti, nato a Saviano (Napoli) nel 1928, autore di oltre 130 libri tra saggi, romanzi e racconti, torna di nuovo a sorprendere, come ha sempre fatto. «Cittadino italiano e croato, residente a Trieste ma soggiornante a Fiume», ha svelato in Italia nel 1989 Goli Otok, l'isola-lager dove tanti italiani andati in Jugoslavia per coronare l'ideale comunista morirono in condizioni terribili.

Ma ha anche fatto conoscere Quasimodo oltre confine, la poesia, la letteratura italiana in Macedonia, Slovenia, Serbia, Croazia. Uno scambio continuo con antologie bosniache, macedoni. «La letteratura macedone era considerata poesia dialettale», spiega Scotti. Poi, dopo aver scritto dei «mali della guerra sono stato perseguitato in Croazia, ho subito un attentato: avevo raccontato i crimini di serbi e croati. Ho costruito ponti ma sono stato uno zingaro ficcanaso, un uomo scomodo», racconta oggi di se.

**(Dal quotidiano Bresciaoggi del 25 gennaio 2017)**

(Ndr: la nota redazionale del quotidiano bresciano tralascia di dire che Giacomo Scotti fu un comunista nostrano (nativo di Saviano in provincia di Napoli) fedele a Tito al quale dedicò in gioventù, ma anche in età matura, scritti apologetici. Nel 1947, giovane fervente antifascista e comunista, emigrò in Istria, appena ceduta dall'Italia. Visse a Pola, quindi a Fiume. Nel 1948, ventenne cominciò a occuparsi professionalmente di giornalismo, dedicandosi contemporaneamente anche alla letteratura e alla poesia. Dal 1986 vive e lavora sia in Italia sia in Croazia. Che l'azione militare, poi ironicamente da D'Annunzio

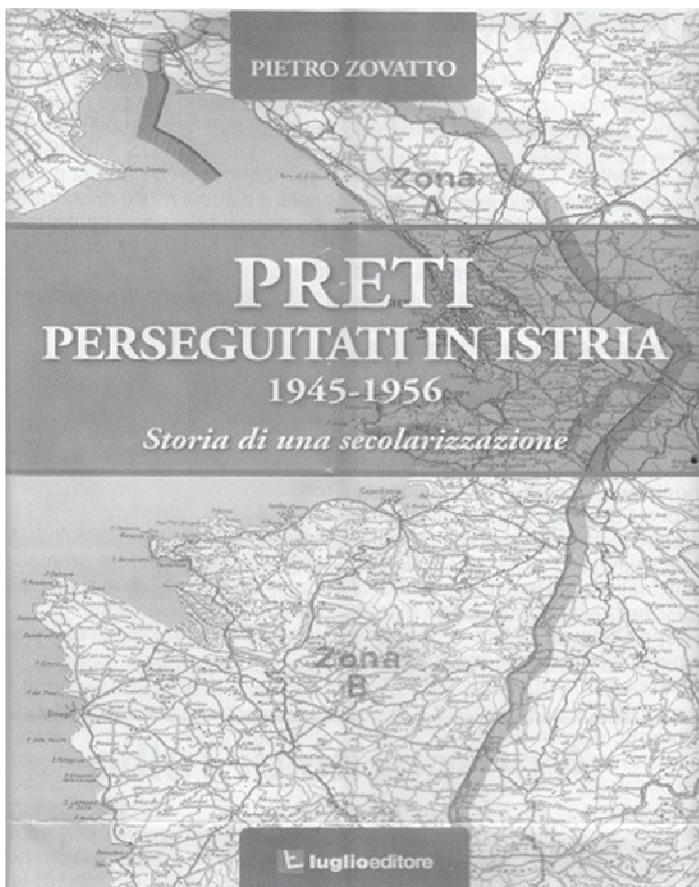
designata come la "Beffa di Buccari", non avesse inferto al nemico tangibili danni materiali e umani fu assolutamente evidente ai comandi militari anche allora. L'autore non può però non riconoscere che in tutte le guerre una riuscita azione propagandistica è in grado di produrre più risultati negativi sul nemico sotto il profilo psicologico che un'azione militare perfettamente riuscita però poco divulgata. La Beffa di Buccari fu uno di questi casi che ebbe l'effetto di una iniezione di entusiasmo non soltanto sulle truppe combattenti sui vari fronti, ma anche su tutta la popolazione italiana non dimenticando che l'evento avveniva a pochi mesi di distanza dalla disfatta di Caporetto).

## LO SCAFFALE DEI LIBRI

### **Preti perseguitati in Istria 1945 - 1956, Storia di una secolarizzazione**

Autore: Pietro Zovatto

Casa editrice: Luglio Editore. € 15,00



*La copertina del libro*

Di seguito la pregevole e approfondita presentazione del libro ad opera del prof. Claudio Antonelli apparsa sull'ARENA DI POLA del 25 novembre 2017.

I libro di don Pietro Zovatto - ricercatore, docente, studioso di grande levatura - consta di tre parti. La prima è dedicata alla "situazione ecclesiastica in Istria", la seconda alla "Situazione a Pola e a Fiume", mentre la terza, più ampia, contiene le "Appendici documentarie" consistenti in testimonianze, rapporti, relazioni sulla persecuzione del clero messa in opera dal regime titino. I due indici distinti, l'uno riguardante i nomi del testo e l'altro i nomi delle testimonianze, permettono di localizzare nel testo le persone citate nell'opera.

Un bilancio che dia conto, per l'intera Jugoslavia, degli eccidi e delle morti in prigione dei tanti uomini di chiesa vittime di quegli anni tremendi è molto pesante. Monsignor Zovatto ci fa conoscere i lutti e le repressioni che la Chiesa dovette subire, in Istria, nel periodo che va dal 1945 al 1956. Ci ricorda anche che il tutto fu reso possibile per "l'atteggiamento passivo di Inglesi e Americani, da Trieste spettatori inerti di fronte a tanta violazione dei diritti umani fondamentali".

I tedeschi subito dopo l'otto settembre del '43 strinsero la loro morsa sull'Istria. Il rastrellamento nazista causò vittime anche tra gli ecclesiastici. Quindi furono le bande di Tito a imperversare, opprimere ed anche uccidere chi rappresentava autenticamente il popolo: un popolo mite, tradizionalista, fedele ai riti religiosi legati alla terra e alle stagioni, e affezionato alle preghiere, ai canti, alle benedizioni. Agli atti persecutori estremi contro gli uomini di Chiesa, alcuni dei quali pagarono con la vita la loro fede, occorre aggiungere la triste litania delle repressioni e intimidazioni d'ogni sorta: interrogatori condotti dall'Ozna, processi popolari, e inoltre provocazioni, vessazioni, minacce, azioni di disturbo talvolta durante le processioni o le messe. Furono confiscate le proprietà della chiesa, l'educazione dei giovani fu ad essa sottratta, nel camposanto al posto della croce si cominciò a mettere la stella rossa. Si tolse il crocifisso nelle scuole e si abolì l'insegnamento della religione.

"Agli impiegati statali era proibita la professione pubblica della religione (andare a messa, far battezzare o cresimare i figli), pena l'espulsione immediata dal lavoro". Ben presto si eliminò "il giorno di Natale come giorno festivo" (fu ripristinato nel 1990). Anche la Pasqua fu abolita, ma fortunatamente avveniva di domenica... Tra le altre sanzioni imposte: "impedite le pie associazioni e l'Azione cattolica; tolta la congrua; tassate le entrate della chiesa". "E in carcere per dispregio i frati francescani detenuti in Istria dovevano scrivere Dio con la d minuscola". Il popolo cristiano dimostra però di voler restare vicino ai suoi parroci, e prende rischi nel continuare ad a-

mare le persone di chiesa, da sempre a lui così vicine. Il regime titoista, ci ricorda monsignor Zovatto, si proponeva "lo smantellamento della civiltà cristiana ruraleggiante della penisola istriana". La Chiesa fu considerata un pericoloso ostacolo dal regime titoista, il quale mirava a far tabula rasa delle istituzioni precedenti. Le due fedi, titoismo e cristianesimo, erano in netta opposizione circa la palingenesi promessa, ossia l'avvento del paradiso, che in Jugoslavia i poteri popolari garantivano che sarebbe avvenuto da lì a non molto e su terra – in Jugoslavia – e non in cielo. L'autore ci dice all'inizio del suo libro di voler con questo studio "iniziare un filone di studi diretto a colmare una lacuna storiografica su uno degli aspetti del titoismo: la persecuzione del clero per mano del social comunismo jugoslavo". Solo dopo un silenzio durato mezzo secolo – fatta eccezione per il noto libro di padre Rocchi - sono cominciati gli scritti su certe infamie di quel titoismo che per anni aveva invece lubrificamente titillato le nostre forze "progressiste", desiderose di continui "rapporti di buon vicinato" con i nostri magnifici vicini dell'Est: gran campioni di equidistanza, di autogestione e beninteso di antifascismo.

il silenzio è durato, si badi bene, ben oltre la morte di Tito (1980). Fu solo quando il muro compatto del conformismo ideologico filocomunista e in particolare filo jugoslavo (ricordate il presidente più amato dagli italiani: Pertini, che tra le persone da lui più amate poneva Tito?) cominciò a presentare le sue vistose crepe anche agli occhi dei nostri esterofili filocomunisti che si cominciò a parlare di infoibamenti. . Anche su Goli Otok, il gulag di Tito, dove finirono tanti compagni, si iniziò a lacerare il sudario. Appunto: solo dopo il rompete le righe impartito ai nostri intellettuali impegnati. Il nostro anzi il loro Giacomo Scotti - cittadino onorario del comune di Monfalcone - attese il 1991 prima di rivelare ciò che lui sapeva da anni sugli "italiani nel gulag di Tito": Goli Otok, dove finirono tragicamente diversi monfalconesi che come Scotti, originario invece della Campania, avevano preferito la Jugoslavia vincitrice all'Italia sconfitta. Questa indifferenza italica è dopotutto spiegabile: in crimini titini non hanno mai potuto suscitare sufficiente sdegno e orrore in un paese dominato dagli odi civili come l'Italia, dove nelle strade e nelle piazze la bandiera italiana al posto di quella rossa è stata vista per anni come una provocazione di stampo fascista. A partire dagli anni ottanta la storiografia triestina, con Pupo, Spazzali, Rumici e altri studiosi, comincia a rivolgere uno sguardo alle tristi pagine di storia del confine nord-orientale. Ma l'interesse specifico per la persecuzione subita dal clero in Jugoslavia, in quelle terre già italiane - ci

dice don Pietro Zovatto – comincia ad affiorare timidamente solo con la beatificazione di don Francesco Bonifacio e di Miroslav Bulešić" (nel 2008).

Padre Francesco Bonifacio, nativo di Pirano, fu barbaramente ucciso dai titini nel settembre del 1946, dopo una condanna a morte senza processo, mentre padre Miroslav Bulešić, di Sanvincenti, fu trucidato nel 1947. Un martirio simile lo conobbero altri preti, come Don Angelo Tarticchio di Gallesano ucciso nel 1943: "Il 19 settembre fu trascinato dalla prigione del castello di Pisino fino alle cave di bauxite di Lindaro e di villa Bassotti" e lì, dopo essere stato denudato e seviziato fu "infoibato con una cinquantina di veri o presunti fascisti." Quando fu possibile riesumarlo, il suo cadavere fu trovato con "infissa in capo una corona di filo spinato", e con i genitali, che gli erano stati tagliati, in bocca.

Il racconto di quegli eccidi suscita il semplice orrore. Uno dei primi martiri, ucciso però dai tedeschi e non dai titini, fu don Marco Zelco di Visignano (1893-1944). Tra le tante vittime di quella triste epoca ricordiamo Don Isidoro Zavadlav che fu prelevato dai miliziani di Tito e ucciso (15 settembre del 1946) e don Giuseppe Vedrina, parroco di Lobar (Zagabria), che fu aggredito con bastoni e pietre, e ucciso insieme con il sagrestano accorso in suo aiuto (25 settembre 1949). Anche a Zara, così come a Fiume e nell'Istria, i sacerdoti pagarono un alto prezzo per la loro fede cristiana. Il parroco di Lagosta Don Romano Gerichievich fu arrestato dal potere partigiano jugoslavo (dicembre 1944), condannato a morte, con pena poi commutata a 10 anni di lavori forzati. Un episodio non altrettanto cruento, che ebbe però forti ripercussioni segnando l'inizio di una reazione continua e tenace a Trieste contro il potere jugoslavo e le sue sopraffazioni e violenze contro la Chiesa e i suoi esponenti, fu l'aggressione subita da monsignor Santin a Capodistria (19 giugno 1947) per la festa di San Nazario, patrono di Capodistria. Questi, subito dopo l'aggressione, fu di forza rigettato in Italia. Da allora la battaglia di monsignor Santin contro il regime titoista divenne senza quartiere

Nell'odio anticlericale jugoslavo confluivano diversi veleni: il fanatismo politico del social comunismo ateo; e l'antiitalianità, poiché la Chiesa in Istria era espressione della realtà storica e umana sostanzialmente latino-veneta di quei luoghi o di gran parte di essi. Inoltre gli uomini di Chiesa erano collegati a Roma e a Trieste. Da qui le accuse a loro rivolte di spionaggio e di attività antipopolari. Noi ancora oggi ricordiamo il grido di raccolta e di vendetta, in croato e in italiano: "Morte al fascismo, libertà ai popoli" la cui minacciosa eco si spegnerà solo quando i popoli della Federazione, dopo una straordinaria abbuffata

di retorica di fratellanza durata decenni, si sentiranno liberi di saltarsi finalmente alla gola. Ciò avverrà, beninteso, solo dopo il crollo del Muro con la disintegrazione delle menzogne che il socialismo reale aveva cementato nel muro e nella cortina di ferro, convinto di poter sfidare i secoli.

## I RICORDI (e le poesie) DELLA MARICCI

Ndr: Questa rubrica che inizia con questo numero del giornalino, non so esattamente quando, ma so che avrà una scadenza certa e non più rinnovabile. Infatti questi *ricordi* sono tratti da un certo numero di agende (otto) che mia mamma, Maria Canaletti, conosciuta nella cerchia familiare con il vezzeggiativo di *Maricci* ha registrato negli ultimi anni della sua esistenza che si è conclusa domenica 21 ottobre 2018 all'età di 94 anni. Non è stata una *scoperta* che ho fatto casualmente dopo la sua dipartita, sapevo dell'esistenza di queste agende fitte di suoi ricordi, pensieri, stati d'animo e scritti rivolti a tutti i suoi famigliari. Avevo però deciso di non leggerne il contenuto fino a quando lei era ancora in vita. Ho cominciato a sbirciarci da poco e in questa temporanea rubrica riporterò i suoi ricordi legati a Neresine.

Ecco i primi:

I ricordi della mia giovinezza felice affiorano ogni tanto. Ricordo quando ritornavamo dalla scuola serale con le amiche inseparabili Marucci, Gina, Giordana e trovavamo in piazza l'unica macchina del paese (Ndr: quella del papà, mio nonno Giacomo Canaletti), naturalmente aperta; con la bora che soffiava forte e nessuno in piazza, ci mettevamo dentro questa macchina e lì a raccontarcele a non finire tra risate e felicità, ad un certo punto ci ricordavamo di aver fatto tardi e che dovevamo tornare a casa dove trovavamo la cena pronta e la casa calda e accogliente: chi era più felice di noi?

Quando la domenica si andava a fare il bagno andavamo in Galboca in barca, anzi con due perché venivano anche i ragazzi, che studiavano al nautico di Lussino e allora si legavano le barche con la cima e giù a cantare, e poi via a tuffarsi in mare. Ho perso lì in Galboca il mio orologio da polso ero felice lo stesso, qualche ragazzo si è tuffato per vedere se poteva ripescarlo ma niente è rimasto lì per sempre.

Quando si andava al veglione sopra la Cassa Rurale io ero giovanissima. La sera precedente dopo cena si preparavano le rose di carta per i festoni della sala da ballo. Dirigeva il tutto la Maria Andricci e noi ragazze trovavamo sempre il modo di ridere di qualcosa.

Si preparavano le cartoline tagliate a metà, che poi il giorno dopo i bambini distribuivano ai ragazzi e alle ragazze e chi trovava la metà della cartolina faceva coppia a ballare, piccole cose ma come erano serene, candide e pure.

Il triste ritorno dalla guerra di Roberto Zanetti e Rino Camalich.

Era una bella giornata di primavera e tutti, dico tutti, eravamo in porto. Dovevano arrivare dalla guerra i due militari di Neresine feriti. Roberto senza tutte e due le gambe fino al ginocchio, congelate in Russia e Rinetto comandante di una fregata a Brindisi che perse la mano e la gamba destra. La commozione era grande quando abbiamo visto avvicinarsi la barca che li portava a casa conciatati a quel modo. Quando la barca accostò al porto non si sentiva una mosca volare ma quando sono sbarcati la commozione è stata così grande che tutti ci siamo messi a battere le mani, non sapendo altrimenti come dimostrare la nostra solidarietà e commozione. Prima è sceso Rinetto, con una stampella e poi Roberto con due soldati che lo sorreggevano. E' stato un momento di grande emozione, eravamo tutti solidali con loro, ma in momenti come quelli nessuno, dico nessuno poteva fare niente per loro se non dimostrare affetto e generosità. Ciao Rinetto, ciao Roberto.

### Al vento

Vento che spazzi  
le nuvole dal cielo,  
porta via con te ogni velo.  
Porti il sereno ed il sole  
e lasci un profumo di viole.  
Vento della mia giovinezza  
ti ricordo con tanta dolcezza.  
Vento della mia gioventù  
hai portato via i ricordi  
che non torneranno più

### Il gabbiano stanco

È stanco ormai anche di pescare,  
è stanco di volare,  
stanco di gracchiare.  
È tanto tempo che fa questa vita:  
pescare, volare, volare e pescare.  
Ogni tanto si posa sul solito sasso  
e riposa.  
Vorrebbe dormire.  
Vorrebbe non pescare più.  
Vorrebbe stare lì a guardare il mare  
ma non ce la fa più.  
Vorrebbe addormentarsi  
e non svegliarsi più.  
Ciao gabbiano stanco



*Ossero 1943. Foto di gruppo scattata probabilmente in occasione del ricevimento ufficiale dei due grandi invalidi come raccontato dalla Maricci. Da sinistra: Lorna Menesini, Nevio Lecchi (?), Laura Buccaran, Nino Marconi, Rina Buccaran, Lorenzo Bracco (in divisa). Accosciato: Riccardo Zucchi.*

## RASSEGNA STAMPA

a cura di Nadia De Zorzi

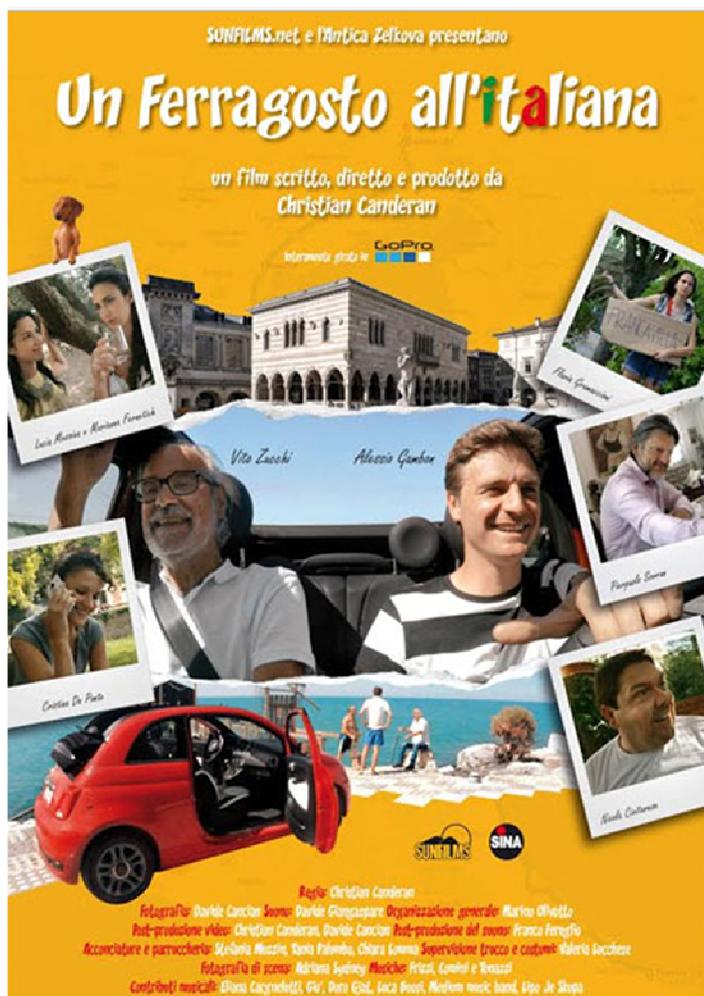
### “Un Ferragosto all'italiana” Canderan trionfa a Cardiff “

(Ndr: si tratta del film interpretato dal nostro Vito Zucchi)

di Giulia Zanello

Dal Friuli al Molise, attraversando Veneto, Romagna, Marche e Abruzzo, in un Ferragosto dal bollino rosso sulle autostrade italiane. Protagonisti di una rocambolesca avventura a bordo di una rossa, fiammante, Fiat 500 cabrio, un anziano avvocato disabile e un giovane laureato, per un film, il primo in Italia, interamente girato in GoPro. «Un Ferragosto all'italiana», scritto, diretto e prodotto da Christian Canderan, produttore e regista cinematografico indipendente nato a Spilimbergo, si è conquistato al Film Festival di Cardiff il titolo di miglior film straniero bat-

tendo oltre 1.600 produzioni selezionate, arrivando a concorrere tra i cortometraggi e lungometraggi in finale provenienti da tutto il pianeta. «Una storia dolce e deliziosa che ti lascia un sorriso amaro per un bel po' di tempo! Paesaggi spettacolari e fantastici attori rendono questo film un piccolo capolavoro del genere. Una grande sceneggiatura, una splendida fotografia, una regia acuta, una bellissima colonna sonora che rappresentano al meglio l'Italia di oggi. Una storia emozionante che insegna tante cose su come vivere la vita». Questa la motivazione con la quale la giuria ha deciso di premiare il film che in Friuli - dove è stato già proposto a settembre al Visionario - ritornerà l'11 dicembre, al Cinemazero alle 20.30, per lanciare la tournée. La storia, un road-movie ispirato alla commedia all'italiana degli anni Sessanta, che racconta un cambio generazionale radicale nei giovani d'oggi, ma anche un modo diverso di vivere il quotidiano, è quella di Bruno Copetti, avvocato settantenne con problemi di distrofia muscolare e dal look un po' retrò (Ndr: interpretato da Vito Zucchi), e di Roberto Londero, venticinquenne appena laureato in Scienze della comunicazione, pronto per volare oltreoceano a seguire un master nella Grande Mela. È venerdì 12 agosto e l'Italia è bloccata: Bruno, sbrigate



### La locandina del film

le ultime faccende in ufficio a Udine, deve raggiungere la famiglia in Molise entro la serata per il matrimonio di un nipote, ma la giornata comincia nel peggiore dei modi condita da un imprevisto dopo l'altro. L'avvocato incontra Roberto, che si sta preparando a trascorrere qualche giornata al mare, nella casa di famiglia a Lignano, e si offre di accompagnarlo - dopo ulteriori disguidi - direttamente in Molise in un viaggio che durerà tre giorni e in cui conosceranno molti pittoreschi personaggi di stampo felliniano. Colorata e divertente, la commedia dipinge l'Italia di oggi tra svariate sfaccettature, affrontando il delicato tema della disabilità mescolato ad altri contenuti come il made in Italy e l'enogastronomia, con lo sfondo dei suggestivi panorami del territorio italiano attraversati nel viaggio. «I problemi fisici di Bruno aiuteranno ad aprire gli occhi verso le difficili problematiche legate alla disabilità e gli svariati aspetti connessi, soprattutto dal punto di vista sociologico» - spiega l'autore Candaran, le cui precedenti opere sono state distribuite in esclusiva Dvd con le iniziative editoriali del Gruppo Espresso, ora Gedi -. Traspariranno però anche i forti valori e soprattutto l'altruismo del giovane Roberto, a cui la vita ha già concesso di tutto e di più, ma che dopo questa avventura si dovrà ri-

credere su molte priorità del vivere quotidiano». Appena rientrato dal Galles, il produttore confessa: «Mai avrei pensato di raggiungere questo traguardo: essere presenti al festival e riuscire a confrontarsi con film provenienti da tutto il mondo era già un gran riconoscimento - aggiunge -. Poi è arrivata la sorpresa e ho capito che un piccolo film italiano, l'unico in concorso, era davvero piaciuto, e l'emozionante motivazione della giuria mi rende ancora più orgoglioso, premiandomi per tutti i sacrifici per realizzare questo film».

(Da il MESSAGGERO VENETO del 15-11-2017)

### Non solo orate e branzini

Lussino: «pescato» un pacco con 60 kg di marijuana

Sorprendente pesca al largo dell'isola di Lussino. Ieri l'altro un pescatore locale, a bordo della sua imbarcazione, ha avvistato in mare un enorme pacco inzuppato. Una volta tirato a bordo, ha constatato che il pacco conteneva circa 60 chilogrammi di marijuana. L'uomo ha avvisato immediatamente la polizia, che è giunta sul posto per prendere in consegna il pacco. Sul caso è stata aperta un'indagine per appurare tutte le circostanze legate al ritrovamento della droga (Da LA VOCE DEL POPOLO del 5 aprile 2018)

Diportisti tartassati, i marina croati si ribellano

Partita la fuga degli armatori, l'Associazione nazionale chiede a Zagabria di fare dietrofront sul maxi aumento dell'imposta

di Andrea Marsanich



Un marina croato

FIUME. Le recenti festività di Pasqua hanno confermato quelle che erano state le più pessimistiche previsioni degli operatori del settore sugli effetti della maxi maggiorazione della tassa di soggiorno per le barche da diporto in Croazia, decisa lo scorso agosto dal governo di centrodestra del premier Andrej Plenković. Dopo alcune rinunce registrate già prima del periodo pasquale, è stata rilevata la prima fuga all'estero di diportisti arrabbiati e delusi dalla stangata che si è abbattuta sul comparto, i quali nel weekend festivo hanno mollato gli ormeggi dai porticcioli istriani, dalmati e quarnerini per dirigersi alla volta dei marina sloveni, italiani, greci, turchi e financo francesi.

Mancano ancora dei dati precisi sulla situazione, ma da un solo marina della Dalmazia centrale - tanto per fare un esempio - sono state 19 le imbarcazioni che sono state trasferite. Per lo scalo in questione, il danno quantificato per il solo 2018 si aggirerà intorno ai 160 mila euro. E se si pensa che sono 11 mila gli armatori che dovranno pagare per l'ormeggio annuale, le previsioni del danno ovviamente lievitano in proporzione.

La situazione ha fatto così scattare l'allarme in seno all'Associazione dei marina, che opera nell'ambito della Camera d'Economia croata. L'associazione si è così rivolta ufficialmente al ministero croato chiedendo di fare marcia indietro tornando alle tariffe che vigevano in precedenza.

«È vero che in molti casi abbiamo a che fare con persone danarose - ha dichiarato Sean Lisjak, presidente dell'associazione dei marina - diportisti che non vogliono comunque sentirsi presi in giro da simili balzelli. Se la tassa fosse aumentata, diciamo, del 20%, non avrebbe fatto felici i diportisti ma nessuno sarebbe fuggito dai nostri porticcioli. Il rincaro ha colpito duramente molti armatori, persone che scelgono la formula dell'ormeggio annuale e che in barca salgono per non più di 20 o 30 giorni all'anno». Lisjak ha aggiunto che «il passaparola ci ha permesso di appurare che in nessun Paese mediterraneo la tassa di soggiorno per natanti è così costosa», facendo l'esempio della vicina Slovenia, per la precisione della struttura di Portorose, dove non esiste il forfait annuo bensì quello mensile. Il presidente dell'associazione ha rilevato che il proprietario di un natante di 15 metri di lunghezza deve versare mensilmente circa 8 euro: «Si tratta di 96 euro all'anno - ha detto - in sostanza la cifra che si pagava in Croazia prima del rincaro. Dal ministero del Turismo ci avevano risposto mesi fa che i forfait non venivano modificati dal 2010 e che in ogni caso si voleva equiparare la tassa dei diportisti con quella versata dai vacanzieri sulla terraferma».

La tassa, aumentata in media del 400-500% - ma con punte che arrivano fino all'850% - va pagata nelle capitanerie portuali e nelle sedi distaccate. Riguarda per la precisione la lunghezza del natante (si va da un minimo di 5 metri e se si hanno posti letto) e la durata del soggiorno, mentre non c'entra affatto il numero di passeggeri a bordo. Per fare un esempio, l'armatore di una barca tra i 9 e i 12 metri di lunghezza deve ora sborsare 5800 kune (780 euro), mentre in precedenza la tassa annua ammontava a 1100 kune (148 euro).

L'incremento più consistente è stato quello indirizzato ai titolari di imbarcazioni lunghe più di 20 metri: da 1700 kune (229 euro) si è passati a 14.500 kune (1950 euro).

(Da IL PICCOLO del 10 aprile 2018)

## «Spero sia fatta giustizia»

di Marin Rogić

(Ndr: Questo articolo recentemente apparso sulla Voce del Popolo di Fiume è in relazione al caso dei coniugi Salpietro di Padova, speronati e uccisi dal maxi motoscafo del facoltoso imprenditore croato Horvatinčić mentre tranquillamente navigavano nelle acque croate. Il nostro Foglio ha seguito, è sta seguendo la tragica vicenda che sta incontrando inverosimili ostacoli giudiziari)

ZAGABRIA | Sul caso Horvatinčić a giorni dovrebbe prendere posizione la Corte d'appello del Tribunale di Zara. Interpellati dal pubblico ministero Irene Senečić, i giudici sono chiamati a pronunciarsi in merito alla sentenza emessa dalla loro collega Maje Šupe, che lo scorso 13 ottobre, a seguito di un processo ripetuto, ha assolto l'imprenditore zagabrese Tomislav Horvatinčić dall'accusa di aver causato la morte dei coniugi Salpietro. La barca a vela sulla quale si trovavano, lo ricordiamo, era stata speronata il 16 agosto 2011 nelle acque di Capocesto (Primošten) dal motoscafo di Tomislav Horvatinčić. Tre sono ora gli scenari possibili: la Corte può annullare la sentenza emessa dalla giudice Šupe e fare ripartire tutto il procedimento penale dai nastri di partenza, può confermare la decisione di primo grado del magistrato, oppure può modificare la sentenza e condannare l'imputato Horvatinčić. In tutti e tre i casi la decisione della Corte sarà definitiva e inappellabile.

### Fiducia nei giudici

“Spero che questo verdetto d'appello renderà giustizia; vorrei che la Croazia risolvesse questo caso internamente e che venisse fatta giustizia senza la ne-

cessità di rivolgersi alle organizzazioni europee. Ho già detto di avere fiducia nei tre nuovi giudici, ora hanno bisogno di lavorare e fare ciò che ritengono sia corretto”, ci ha scritto il figlio delle vittime Federico Salpietro che nonostante gli anni passati dal terribile momento dell’incidente non si dà pace. Giustamente aggiungiamo noi, perché perdere i genitori in un incidente simile e poi assistere alle vicende successive è una beffa nella beffa, o meglio, una tragedia nella tragedia.

### **Chiedo giustizia**

Il figlio non si dà dunque per vinto e continua a chiedere giustizia, finché giustizia non verrà fatta. “Quello che è successo ha veramente dell’incredibile. Sono pronto ad accusare tutte le persone responsabili di fronte al Parlamento europeo. Abbiamo preparato un documento che invieremo in quella sede. Per il tramite di un’interrogazione parlamentare formale, chiederemo spiegazioni. Se non basterà c’è la Corte europea per i diritti umani alla quale potremo rivolgerci se il verdetto d’appello sarà scandaloso come quello emesso da Maja Šupe il 13 ottobre. Su un punto voglio essere chiaro: nonostante vi sia la possibilità di intraprendere tutte queste possibili azioni, spero che alla fine non sarà necessario ricorrere alle stesse. Rispetto la Croazia e non voglio metterla in cattiva luce. È un Paese pieno di persone incredibilmente brave e tengo a ringraziare tutte quelle che ci hanno dimostrato sostegno in questi anni”.

### **Un lungo incubo**

E questi anni passati sono stati tutto fuorché facili. “Gli ultimi sette anni – continua Federico Salpietro – sono un brutto sogno, un incubo. Cerco di vivere in pace, ma i fantasmi non spariscono dalla mia testa. Questa è la verità. Spesso mi sveglio durante la notte e penso che i miei genitori siano vivi nell’altra stanza. Poi mi rendo conto che ciò non è vero e che li ho persi per sempre a causa di un uomo che è passato sopra le loro teste con il suo motoscafo. Il braccio di mio padre è stato completamente tagliato, mentre mia madre è stata colpita in faccia dalle eliche del motoscafo di Horvatinčić. Ho letto i referti medici e potete immaginarvi come ci si possa sentire. Anche Anica Derda (sulla barca con l’imprenditore nel momento dell’incidente, nda.) dovrebbe leggere bene questi referti medici. Lei sa cosa è successo, ma ha deciso di cambiare la dichiarazione rilasciata inizialmente alla polizia. È normale tutto questo?”.

### **Appello alle istituzioni croate**

“Sto aspettando spiegazioni dal ministro della Giustizia sul perché il primo verdetto sia stato modificato. Nel 2015 Horvatinčić è stato dichiarato colpevole, mentre nel 2017 è stato assolto dallo stesso giudice

che prima lo aveva condannato. Voglio avere spiegazioni su tutti gli errori fatti e voglio anche capire perché l’audizione di alcuni altri tecnici, esperti di medicina e di navigazione marittima proposti dal pubblico ministero Irena Senečić, sia stata rifiutata da Maja Šupe. Voglio capire perché Horvatinčić e Anica Derda possono rilasciare una dichiarazione ufficiale alla polizia e poi cambiarla in tribunale. Questo è un crimine”.

### **Mai ricevuto denaro**

Sulle dichiarazioni rilasciate negli ultimi giorni dall’imprenditore zagabrese, a proposito di un risarcimento che sarebbe stato concordato con i figli dei coniugi Salpietro, Federico è chiaro: “Horvatinčić non mi ha mai offerto denaro in modo concreto e diretto. I miei avvocati avevano parlato con lui in passato quando si era detto disposto a offrire un risarcimento danni, poi è scomparso”. “Il fatto di parlare in questo momento di soldi evidenzia il comportamento disumano di Horvatinčić. Dovrebbe stare solamente zitto e, se vuole parlare, potrebbe dire cosa stesse facendo quel giorno, il 16 agosto, quando non guardava davanti a sé ma stava con Anica Derda”.

“Mi aspetto di riuscire un giorno a dormire di nuovo tranquillo e di avere la possibilità di tornare in Croazia in sicurezza, senza che in giro ci sia in libertà un killer con la sua patente di guida stretta tra le mani. Adesso tocca ai giudici, voglio lasciarli liberi di fare il loro lavoro”, conclude Federico Salpietro. A giorni sapremo come si concluderà questa vicenda che ha scandalizzato la stragrande maggioranza dell’opinione pubblica croata e non solo.

### **Una vicenda scandalosa**

Nella mattinata di ieri in redazione ci ha contattato il connazionale Sergio Zupicich Zuppini, ora pensionato, che ha alle spalle una lunga carriera nel settore marittimo. Capitano di macchina della marina mercantile per 17 anni, ha dato il suo contributo, nelle sue vesti di presidente del club dei capitani di lungo corso e di macchina dell’Adriatico, alla fondazione nei primi anni ’70 del secolo scorso della prima scuola per le patenti nautiche ad Ancona. “Il primo giorno a chi si presentava dicevo sempre: “il mare rispetta chi ha paura di lui”, ci ha dichiarato Zuppini. E, stando alle sue parole, Horvatinčić non ha avuto nessun rispetto né del mare né delle vite umane. “Questa è una vicenda scandalosa, è incredibile che siano state accettate le scuse totalmente infondate di Horvatinčić. Le barche a vela – spiega il capitano Sergio Zupicich Zuppini – per il diritto marittimo internazionale hanno la priorità, perché questo tipo di imbarcazione non ha modo di fare manovre veloci come i motoscafi o altre imbarcazioni simili. Quando noi arrivavamo in porto una delle premure maggiori

era di fare attenzione proprio alle barche a vela. Lui (Horvatinčić, nda.) sostiene che non funzionavano i comandi, ma si potevano semplicemente spegnere i motori e l'incidente si sarebbe potuto evitare. È chiaro quindi che lui non era alla guida del suo motoscafo e per questo motivo non ha visto neanche la barca a vela dei coniugi Salpietro. Il tutto fa presupporre che lui fosse in cabina e avesse azionato il pilota automatico, una cosa assolutamente da non fare. Le sue sono tutte scuse, come minimo ridicole per non dire altro", sottolinea Zuppini, secondo il quale "questo incidente e soprattutto le vicende successive stanno facendo fare una pessima figura alla Croazia".  
(Da LA VOCE DEL POPOLO di Martedì, 17 /04/ 2018)

## Ci di Fiume, finalmente un primo passo concreto verso il bilinguismo

Di Rafael Rameša

Dopo diversi tentativi falliti, questa sera la Comunità degli Italiani di Fiume ha finalmente istituito la Commissione che avrà il compito di preparare una proposta per l'introduzione del bilinguismo visivo nel capoluogo Quarnerino. A suscitare perplessità durante gli incontri precedenti era stata la proposta d'inserimento nella Commissione di rappresentanti degli esuli che alla fine sono comunque entrati a farne parte. La Commissione sarà formata da Bruno Bontempo, Ezio Giuricin, Daina Glavočić, Ivan Jeličić, Albert Merdžo, Ilaria Rocchi, Moreno Vrancich e per parte degli esuli da Marino Micich e Giovanni Stelli, rispettivamente segretario e presidente della Società di Studi Fiumani a Roma.

(Da LA VOCE DEL POPOLO del 23 aprile 2018)

## Comunità italiane isolane. Rapporti ideali con le autorità

CHERSO/LUSSINPICCOLO | Dopo la visita alla Comunità degli Italiani di Veglia, il presidente e il segretario della Giunta esecutiva dell'Unione Italiana, Maurizio Tremul e Marin Corva, si sono recati in visita ad altre due Comunità delle isole quarnerine: quelle di Cherso e Lussinpiccolo.

A Lussinpiccolo, i rappresentanti dell'UI hanno incontrato una delegazione del locale sodalizio, guidata dalla presidente, Anna Maria Saganić. È stata l'occasione per fare il punto sul funzionamento dell'asilo italiano operante presso Villa Perla, verificare i lavori di manutenzione della sede, ma anche parlare delle prossime scadenze elettorali e delle nuove normative europee sulla privacy. Alla fine dell'incontro i rappresentanti dell'UI hanno visitato



*Lussino: Maurizio Tremul (a sinistra) con Anna Maria Saganić (seconda da destra).*

*Cherso (sotto): Gianfranco Surdić (a sinistra) con al centro Maurizio Tremul con Marin Corva.*

la mostra dei lavori realizzati dalle bravissime attiviste del sodalizio nell'ambito del corso di carta, pizzo e pergamena, intitolata "Donne e fiori" e allestita nei vani della Biblioteca civica di Lussinpiccolo. A Cherso, invece, i rappresentanti dell'UI sono stati accolti dal presidente della locale CI, Gianfranco Surdić, il quale li ha informati dello stato dei lavori di manutenzione degli ambienti del sodalizio e sulle molteplici attività che la Comunità degli Italiani realizza. È seguito un incontro con il sindaco, Kristjan Jurijako, con il quale si è discusso degli ottimi rapporti tra la municipalità e la CI. Jurijako ha confermato che la locale Comunità degli Italiani continuerà a essere sostenuta anche in futuro in modo adeguato dalla Città di Cherso.

(Da LA VOCE DEL POPOLO del 10/05/2018)



## Cippo a Basovizza per i carabinieri infoibati



*Il cippo in ricordo dei carabinieri infoibati*

Il Comune di Trieste e l'Arma dei Carabinieri organizzano una cerimonia per commemorare tutti i carabinieri infoibati, scomparsi e uccisi tra il 1943 e il 1947. Alla presenza del comandante generale dell'Arma, generale di corpo d'armata Giovanni Nistri, del comandante interregionale, generale Aldo Visone, e del comandante della Legione Carabinieri Fvg, generale Vincenzo Procacci, sarà inaugurato un cippo marmoreo all'interno del monumento nazionale della Foiba di Basovizza. La cerimonia di scoprimento è in programma domani alle 10.15. Saranno commemorati non solo i carabinieri di Trieste o quelli infoibati a Basovizza, dei quali, peraltro, non vi è certezza storica. Ma tutti i carabinieri che, al servizio dell'Italia, hanno perso la vita nel contesto del confine nord-orientale. Dunque i militari di Trieste, di Gorizia, nonché quelli che prestavano servizio nelle numerose stazioni dell'Arma dislocate tra Istria, Dalmazia, Fiume e Zara. È stato comunque scelto di commemorarli a Basovizza per il profondo significato spirituale e simbolico di questo luogo, idealmente rappresentativo di tutte le foibe e di tutti i siti dove si sono consumati i massacri. In molti casi sono stati proprio i carabinieri i primi ad essere giustiziati o internati.

Il lavoro della Commissione istituita per il conferimento della Medaglia d'oro al Merito civile alla Bandiera dell'Arma, avvenuto nel 2009 con decreto del Presidente della Repubblica, ha fatto emergere che le perdite accertate storicamente sono circa 300. Per rendere l'idea dell'orrore di quei giorni, Giorgio Galeazzi, uno dei responsabili dell'unità scientifica che procedette alle prime esplorazioni dentro le foibe per recuperare i cadaveri, riferì nei suoi verbali di "tantissime piastrine metalliche militari con il numero di matricola, brandelli inzuppati di divise di carabinieri, finanzieri, guardie civiche, agenti di pubblica sicurezza...". A un certo punto del verbale, nel dare atto che le operazioni al "pozzo della miniera", ovvero la Foiba di Basovizza, erano state interrotte per ordini superiori per il pericolo di esplosioni, Galeazzi

citò "attendibili testimonianze che provavano la presenza di oltre mille persone tra finanzieri, carabinieri e guardie di pubblica sicurezza...". Il cippo marmoreo vuole testimoniare il ricordo per questi italiani. Molti di loro giovanissimi, originari di tutta Italia. I circa 300 identificati erano originari di ben 76 province italiane: friulani, veneti, toscani, campani, sardi, pugliesi, piemontesi, siciliani, abruzzesi.

(Da IL PICCOLO del 15/05/2018)

## Aprono gli ambulatori dedicati ai turisti in Istria

Già attive le strutture di Parenzo e Rovigno, imminente l'avvio in altre tre località nell'ambito delle Case della salute

POLA. Con l'avvio della stagione balneare in Istria entrano in funzione gli ambulatori medici dedicati ai turisti e attivi nell'ambito delle Case della salute in regione. Si tratta di strutture preziose in quanto garantiscono cure immediate ai villeggianti nel - malaugurato - caso di malattie o ferite che insorgessero durante le vacanze. Entrate in funzione già questo mese le strutture di Parenzo e di Rovigno, il primo giugno toccherà a quelle di Pola e Umago. L'ultimo ambulatorio ad aprire i battenti, esattamente a metà del mese prossimo, sarà quello situato ad Albona. Il direttore delle Case della salute dell'Istria Ante Ivančić precisa che nelle fasi iniziali di attività, quelle cioè corrispondenti alla bassa stagione turistica, in ogni ambulatorio sarà presente un team composto da un medico e da un'infermiera, numeri destinati a raddoppiare nel corso dell'alta stagione. L'orario di apertura è al momento dalle 10 alle 18, che sarà ampliato dalle 9 alle 21 nel periodo di maggiore affollamento turistico. Secondo le statistiche, i motivi più frequenti per i quali le persone ricorrono ai servizi degli ambulatori turistici sono costituiti da infezioni respiratorie acute, allergie e infezioni della pelle, oltre che da ferite. Nelle strutture i tempi di attesa di solito sono minimi, in primo luogo perché le prestazioni si pagano all'istante. I turisti in possesso della tessera europea di assicurazione sanitaria, se vogliono evitare la spesa, possono comunque rivolgersi agli ambulatori di tutela sanitaria primaria convenzionati con il Fondo nazionale per la previdenza sanitaria, presso la più vicina casa della salute della regione o anche negli ambulatori concessionari. Quanto ai medici presenti negli ambulatori, «di anno in anno - spiega Ivančić - la situazione è sempre più complessa»: si fatica a trovare il personale occorrente a causa della carenza di medici e infermieri disponibili sul mercato del lavoro. «In questo momento in qualche

modo siamo riusciti a coprire tutte le esigenze - aggiunge Ivančić - anche se non è da escludere che qualcuno dei medici decida di andare a lavorare al pronto soccorso, dove gli stipendi sono più alti». Anche in quest'ultima eventualità i servizi ai turisti verranno comunque garantiti: «I villeggianti verranno indirizzati ai medici di famiglia e i bambini ai pediatri che hanno l'obbligo di visitarli», precisa Ivančić. Il problema della carenza di medici del resto è noto da tempo, non solo in Istria ma in tutta la Croazia, ed è complicato - annota ancora Ivančić - da un sistema sanitario che non facilita la possibilità di ricorrere a medici provenienti da Paesi extra Ue: «Siamo in contatto con dottori della Serbia e anche della Bosnia ed Erzegovina, che sarebbero pronti a lavorare da noi. Ma i tempi di attesa per i vari permessi sono lunghi, si arriva fino a un anno e mezzo, motivo per cui i professionisti finiscono per optare per il lavoro in altri paesi nei quali le procedure di ingresso si rivelano più snelle e gli stipendi più elevati». (p.r.)

(Da IL PICCOLO del 29/05/2018)

## Croazia, spunta il referendum contro le minoranze etniche

Via alla raccolta delle firme. Chiesto il no alla ratifica del Trattato di Istanbul e una riforma della legge elettorale mirata a limitare i seggi garantiti

*di Mauro Manzin*

ZAGABRIA. In Croazia la destra clericale va all'attacco del governo e lo fa con l'arma del referendum. Così in queste settimane nel Paese si sta combattendo una sorta di rivoluzione conservatrice senza che, apparentemente, né il partito di maggioranza e del premier, ossia l'Hdz, né quello di opposizione, ossia la Sdp, riescano in qualche modo a "gestire" il fenomeno che si incarna nell'iniziativa denominata "La gente decide".

Iniziativa che ha iniziato a raccogliere le 374 mila firme necessarie a indire il referendum per abolire la ratifica del Trattato di Istanbul (favorebbe l'aborto e le coppie di fatto) e per una riforma della legge elettorale chiaramente indirizzata contro le minoranze e, quindi, anche contro quella italiana che costituzionalmente gode di un seggio garantito (complessivamente sono 8 al Sabor). La Chiesa cattolica croata in tutto questo è parte in causa, essendosi apertamente schierata contro la ratifica del Trattato di Istanbul; ma sta tenendo in questo frangente una posizione di retroguardia e non come avvenne per il

referendum che si batteva per il mantenimento in Costituzione dell'assunto che il matrimonio è basato sull'unione di un uomo e di una donna.

Gli animatori di "La gente decide" sostengono che di avere raccolto già nella prima settimana 200 mila firme e sono sicuri di riuscire a raggiungere l'obiettivo delle 374 mila sottoscrizioni nei 14 giorni stabiliti dalla legge croata. Anche se l'obiettivo fosse raggiunto è praticamente certo, come fanno notare gli analisti politici a Zagabria, che la Corte costituzionale invaliderebbe il referendum in quanto relativo alla ratifica di un trattato internazionale e non a una legge della Croazia.

Diverso il ragionamento per quanto riguarda gli emendamenti alla legge elettorale. Per "La gente decide" il Parlamento dovrebbe avere 120 deputati e non i 151 attuali, le minoranze avrebbero sei e non più otto seggi garantiti, la soglia per entrare in Parlamento scenderebbe dall'attuale 5% al 4%, sarebbe introdotto il voto per posta ordinaria e per posta elettronica (questo soprattutto per facilitare la diaspora croata nel mondo, storicamente elettorato di destra e cattolico) mentre i deputati delle minoranze non potrebbero votare né la fiducia al governo, né la legge di bilancio. Dunque una proposta di emendamento chiaramente contro gli attuali diritti delle minoranze in Croazia, indirizzata in primis contro la minoranza serba, ma neppure quella italiana si sente "salva", anche se il fatto di essere cattolica di religione e non ortodossa come la serba dovrebbe metterla al riparo dalle ire dei clericali referendari.

E tutto questo sta accadendo mentre la Commissione Ue ha ammonito la Croazia per «il crescente sentimento ostile nei confronti di serbi, mentre lo Stato - scrive sempre Bruxelles - non reagisce adeguatamente al sempre più forte nazionalismo che si concretizza nell'aumento dei sostenitori del regime fascista degli ustascia e questo soprattutto tra i giovani». L'Hdz al governo non può reagire contro "La gente decide" perché tra i suoi sostenitori ci sono gli elettori di centrodestra, e, per ora, si è limitata ad accusare una dei leader del movimento, Željka Markić, come scrive il Delo di Lubiana, di voler prendere il potere con la forza. La debole opposizione della Sdp ha risposto presentando una propria legge sul referendum che non potrebbe essere indetto se è a danno dei diritti delle minoranze. (Da IL PICCOLO del 29/05/2018)

**Invitiamo gli aderenti alla Comunità di Neresine ed i loro amici a collaborare alla redazione del giornalino inviandoci notizie, storie, ricordi e quant'altro.**

## FITNESS E TERZA ETÀ

a cura di Flavio Asta

### INDICE DI MASSA CORPOREA

#### Cos'è l'indice di massa corporea?

L'indice di massa corporea (IMC) è un parametro che mette in relazione la massa corporea e la statura di un soggetto. L'IMC fornisce una stima delle dimensioni corporee più accurata rispetto alle vecchie tabelle basate semplicemente su altezza e peso ed è utilizzato come indicatore dello stato di peso forma. L'indice di massa corporea si calcola dividendo il proprio peso espresso in kg per il quadrato dell'altezza espressa in metri:

$$\text{IMC} = \frac{\text{proprio peso in Kg.}}{\text{propria altezza in metri al quadrato}}$$

**Esempio:** Donna; altezza 1,62; peso corporeo Kg. 64:

#### Calcolo dell' IMC

$$\frac{64}{1,62 \times 1,62} = 64 : 2,62 = 24,42$$

L'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), la medicina generica ed in particolare quella nutrizionale usano delle tabelle come la seguente per definire lo stato di "magrezza" o di "obesità" e loro diversi gradi per soggetti (maschi e femmine)

- Grave magrezza (meno di 16,00)**
- Sottopeso (da 16,00 a 18,49)**
- Normopeso (da 18,50 a 24,99)**
- Sovrappeso (da 25,00 a 29,99)**
- Obesità 1° grado (da 30,00 a 34,99)**
- Obesità 2° grado (da 35,00 a 39,99)**
- Obesità 3° grado (uguale o più di 40,00)**

L'indice di massa corporea è un parametro molto importante. Oltre ad essere utilizzato per la classificazione del sovrappeso e dell'obesità negli uomini adulti e nelle donne non gravide, l'IMC è anche un indice epidemiologico. Esiste infatti una profonda correlazione tra indice di massa corporea e rischio di complicazioni cardiovascolari, malattie articolari, diabete, malattie renali e altre ancora. Per i soggetti considerati obesi (IMC maggiore di 30) o in sovrappeso (IMC tra 25 e 29,9), anche una piccola perdita di peso (tra il 5% e il 10% del peso reale) porta ad una riduzione del rischio di sviluppare tali patologie. Un IMC al di sotto di 18,5 kg/m<sup>2</sup> è invece indice di sottopeso. Anche questa condizione è associata a diverse patologie, tra cui l'anoressia nervosa (paura di ingrassare anche se si è sottopeso)

La semplicità di calcolo dell'IMC non deve trarre in inganno, portando a diete "fai dai te", la sua valutazione deve essere appannaggio del medico o di altre figure specializzate.

### ALTRE DOMANDE E RISPOSTE

#### Quanto è utile l'IMC?

Sebbene l'IMC sia un efficace strumento di valutazione di sovrappeso ed obesità, non è però in grado di valutare l'effettiva composizione corporea di un individuo. L'IMC non distingue la massa grassa dalla massa magra, con il rischio di sovrastimare il grasso corporeo in soggetti, come gli sportivi, che hanno una corporatura muscolosa, oppure di sottostimare il grasso corporeo in soggetti, come gli anziani, che hanno minore massa muscolare.

#### L'IMC è valido sia per gli uomini che per le donne?

Un altro limite dell'IMC è la mancata distinzione tra uomini e donne. Normalmente le donne hanno più grasso rispetto agli uomini, che invece presentano una massa magra maggiore.

#### L'IMC può essere utilizzato anche per i bambini?

L'IMC non può essere applicato a soggetti di età inferiore ai 18 anni, per i quali è necessario l'utilizzo delle curve di crescita per età e sesso.

#### L'IMC è un parametro utile per gli anziani?

Nell'anziano l'IMC è influenzato da vari fattori, tra cui le modificazioni biologiche correlate con l'età, lo stato di salute, lo stile di vita e i fattori socio-economici. Per entrambi i sessi l'IMC inizia a diminuire dopo i 70-75 anni come conseguenza della diminuzione del peso corporeo. Se anche la statura diminuisce, come spesso avviene in età avanzata, la diminuzione dell'IMC risulta inferiore a quella che si avrebbe in soggetti la cui statura si mantiene stabile.

#### L'IMC può essere utilizzato in donne in gravidanza?

In gravidanza l'IMC non è un parametro utilizzabile, è generalmente importante per valutare l'eventuale rischio di sviluppare un diabete gestazionale conoscere l'IMC pregravidico (al concepimento) in quanto

un IMC superiore a 25 è considerato un fattore di rischio di diabete gestazionale e tale rischio aumenta con l'aumentare dell'IMC

### **L'IMC da indicazioni sulla distribuzione del grasso corporeo?**

L'IMC non permette di conoscere la distribuzione del grasso corporeo che invece è importante identificare. La distribuzione di grasso "a mela", tipicamente maschile, detta "androide" si associa ad una maggiore presenza di tessuto adiposo nella regione addominale, toracica, dorsale.

La distribuzione di grasso "a pera", tipicamente femminile, detta "ginoide" si caratterizza, invece, per una presenza delle masse adipose nella metà inferiore dell'addome, nelle regioni glutee e in quelle femorali.

Fonti: Tratte in particolare dal sito ufficiale del Ministero della Salute ([www.salute.gov.it](http://www.salute.gov.it))

## NOTIZIE DAL MONDO GIULIANO - DALMATA

a cura di Carmen Palazzolo Debianchi

**Istrianissima** è una corsa ciclistica non competitiva che si svolge da qualche anno in Istria.

Il programma 2018, di 80 Km, ha previsto la partenza e il ritorno a Grisignana con tappe a Vidaci vicino a Pingente (Buzet), Paladini vicino al lago Butoniga per assaggiare tartufi e asapragi e Portole, alla fine della salita, per ricaricarsi con dolci tipici e vino Moscato. A conclusione del giro fagiolata, carne alla griglia e prosciutto istriano a Grisignana.

La corsa è stata ideata da Franco Bortolussi, appassionato ciclista fin dall'infanzia e geloso custode delle biciclette da corsa di famiglia. Egli, assieme al fratello e a 4 amici, di cui 3 istriani autoctoni, ha avuto a un certo punto l'ispirazione di rifare alcuni degli itinerari coperti dalle gare ciclistiche, organizzate anche a livello professionistico negli anni 50/60. Nacque così nell'aprile del 2015 "L'Istrianissima" in concomitanza della festa dell'asparago a Castelvenere. Nei primi due anni gli iscritti sono stati soprattutto gli atleti della Società Ciclistica Gino Bartali di Trieste della quale il Bortolussi è il presidente; poi i concorrenti sono aumentati sia grazie al passaparola sia per merito delle meravigliose immagini e video dell'Istria pubblicate in rete. È così che nel 2017 vi hanno partecipato ciclisti provenienti da Slove-

nia, Austria, Germania, Francia e da numerose regioni italiane. E nel 2018, assieme ai colleghi di Udine, Grado, Cormons e Villaco, è stato addirittura creato il Circuito dell'Imperatore, che prevede 4 tappe ciclostoriche, a partire dall'Istrianissima del 14 aprile per arrivare a settembre a Villaco. "Questo meraviglioso tour – dice il Bortolussi - fa parte di uno dei tanti percorsi permanenti che abbiamo tracciato nella splendida Istria, sia a livello sportivo che turistico. La nostra attività principale, oltre alla passione per le ciclostoriche o gare agonistiche sia su strada che off road, si sviluppa nel cicloturismo attraverso il nostro partner Fun Active Tours di Dobbiaco, che da più di 20 anni organizza itinerari con partenze da Venezia, Villaco, Dobbiaco e tappa finale a Pola, offrendo la prenotazione degli hotel, la fornitura di biciclette, il servizio bagagli ed il Transfer di ritorno". La base operativa del sodalizio si trova a Trieste nella sede della S.C. Gino Bartali in via Petracco 5, dove i soci hanno allestito un museo con esposte numerose biciclette d'epoca prodotte fra gli anni 30 e gli anni 80. Alcune sono appartenute a famosi campioni. Non mancano numerosi trofei, foto storiche e raccolte di documentazioni sportive.

### **VIII edizione de "Sui sentieri delle Rogazioni"**

E' da otto anni che Franco Biloslavo, nato a Trieste da genitori di Piemonte d'Istria, segretario dell'omonima Comunità aderente all'Associazione delle Comunità Istriane, organizza una gita primaverile in Istria, circa due settimane dopo Pasqua per celebrare il Santo Patrono del suo paese di origine, San Francesco da Paola, ripercorrendo una parte del percorso delle antiche Rogazioni del villaggio, delle cui usanze è un appassionato cultore. La partecipazione, all'inizio modesta, è diventata negli anni sempre più importante con persone provenienti da tutta Italia. Anche il percorso è diventato, nel tempo, migliore perché una parte dei suoi più assidui partecipanti si è dedicata assieme a Biloslavo alla pulitura dei sentieri cercando di recuperare anche qualcuno dei simulacri in cui si sostava durante le antiche Rogazioni del paese.

Le Rogazioni fanno parte delle tradizioni religiose popolari dell'Istria, delle nostre isole e italiane. Esse consistono in processioni propiziatorie – come i più anziani ricorderanno - attraverso ai campi, accompagnate da antichissime melodie, per implorare la loro fertilità e scongiurare le avversità atmosferiche come grandine e siccità. Esse si svolgevano il lunedì, martedì e mercoledì precedenti la festa dell'Ascensione in cielo di Gesù Cristo.

## Piemonte d'Istria (Završje)

Piemonte - secondo antichi documenti Pyamont, Poyamont, per i tedeschi Pemund - è un paese appollaiato sul cocuzzolo di un monte del centro dell'Istria, a 240 m. s. l. m., in mezzo ad una fertile campagna. Fu infeudato ad un ministeriale del Patriarca. Nel 1348 il castello fu provvisoriamente occupato dai veneziani. Nel 1374, sotto il dominio della contea di Pisino, passò dai Goriziani agli Asburgo e, dopo il Trattato di Worms (1521), alla Repubblica di Venezia. Nel 1530 fu venduto alla famiglia veneziana dei Contarini e dei Grimani, per cui l'antico castello è conosciuto pure come Palazzo dei Contarini. Il paese era governato da un capitano, da uno zuppano e da un prozuppo, che rimanevano in carica per un anno ed erano eletti dai 24 Consiglieri della Comunità.

Anticamente il paese era protetto da una doppia cerchia di mura, ancora parzialmente visibili, sulle quali si aprivano due porte opposte, delle quali ora una soltanto è individuabile. Le poche case del villaggio si inerpicano a grappolo verso la cima del monte, su cui sorge il castello, dell'XI secolo, che pur essendo quasi completamente diroccato, dà un'idea della sua antica possanza. Vicino si scorge l'antica chiesa parrocchiale, del XVI secolo, dedicata alla Santa Vergine Maria, che possedeva preziosi arredi sacri in argento e uno splendido calice del 1477, ornato con medaglioni in smalto, dono di Pietro Fönes quando era conte di Pisino, che fu venduto alla fine del 700 e ora si trova al Museo del Louvre di Parigi. La chiesa è ora abbandonata e, fuori porta, ai piedi del colle, è stata costruita la nuova parrocchiale, dedicata ai Santi Giovanni e Paolo, in sobrio stile barocco.

Prima della seconda guerra mondiale il paese era un fiorente borgo agricolo che la ferrovia Parenzana collegava agli altri villaggi dell'Istria e a Trieste; ora è quasi completamente disabitato e si cerca di rianimarli con iniziative varie, fra le quali c'è un museo di strumenti musicali, fondato da Walter Macovaz, di antiche origini paesane, che vi organizza concerti alcune volte all'anno.

## Seminari per docenti

Gorizia ha ospitato, dal 12 al 15 aprile 2018 uno degli annuali seminari nazionali per gli insegnanti avente per tema quest'anno "La fine della Grande Guerra e il Confine orientale". Nel corso della prima sessione, presenti Autorità, rappresentanti istituzionali e numerosi studenti, dopo aver ricordato le figure di Lucio Toth, Manuele Braico, Argeo Benco e Tullio Canevari, è stata fra l'altro trattata l'impostazi-

one didattica della storia attiva. Relatore il dottor Davide Rossi. Nei giorni successivi si sono succedute le visite nei siti storici della memoria.

I suddetti seminari vengono organizzati, a partire dal 2011 (se ricordo bene), dal Ministero dell'istruzione, Università e Ricerca (MIUR), che si avvale della collaborazione di un gruppo di lavoro del quale fanno parte rappresentanti di tutte le associazioni degli esuli. Questo al fine di preparare i docenti all'insegnamento della storia del Confine Orientale d'Italia e far sì che essa compaia anche nei libri di testo adottati dagli insegnanti dei diversi ordini scolastici.

Recensione:

FOIBA ROSSA,  
Norma Cossetto, storia di un'italiana



### La copertina

è un volume a fumetti con testi di Emanuele Merlino e disegni di Beniamino Delvecchio, che il quotidiano "Il Giornale" ha offerto in edicola come suo allegato il 10 febbraio 2018 per celebrare il Giorno del Ricordo delle Foibe e dell'Esodo ricordando Norma Cossetto 75 anni dopo il suo martirio. Il volume è stato presentato in anteprima alla Camera dei Deputati proprio nel quadro delle celebrazioni per il Giorno del Ricordo 2018 e, a seguire, in tutta Italia. È stato presentato con grande pompa anche a Trieste nella sede dell'Associazione delle Comunità Istriane perché una delle Comunità ad essa aderenti è quella di Visinada S. Domenica, luogo di nascita di Norma Cossetto. L'evento è stato organizzato in collaborazione col Comitato di Trieste dell'Anvgd, il Libero Co-

mune di Pola in Esilio e la Lega Nazionale, presenti i presidenti di tutti i suddetti sodalizi, il sindaco della città Robero Dipiazza e numerosi politici oltre a un folto pubblico.

Pare si voglia presentarlo e/o fornirlo anche alle scuole ma non è stato specificato di quale ordine. Il mezzo di comunicazione adottato, il fumetto, lo rende effettivamente adatto alla comunicazione ai ragazzi e, perché no? alle persone che non amano le letture impegnative ma qual è, il suo valore culturale?

Secondo me, il titolo Foiba rossa è provocatorio. Il martirio di Norma Cossetto, senza per questo sminuirlo, ha il giusto significato se inserito nella storia romano-veneta-italiana dell'Istria e se Norma è considerata rappresentante e simbolo di tutte le donne stuprate durante l'occupazione jugoslava dell'Istria perché, se ricordiamo solo lei, manchiamo di rispetto alle tante altre, sconosciute, senza nome, che subirono il medesimo martirio.

Il racconto, illustrato con bei disegni, parte dalla finzione della discussione all'Università di Padova della tesi di laurea, intitolata "Terra rossa", che la Cossetto stava preparando quando fu arrestata, per poi passare alla storia della sua vita dall'infanzia alla terribile fine. Corretta e sufficiente è, a quanto ne so, questa storia mentre trovo carente il quadro storico in cui si inserisce anche tenendo conto del mezzo adottato, il fumetto, che costringe a un'estrema sintesi linguistica, che ritengo che avrebbe potuto essere usata in maniera migliore e più appropriata. Questa carenza si è cercato di compensarla con delle note, non però inserite a fine pagina ma a fine racconto, dove non credo che un lettore di fumetti andrà a cercarle. Infine, in postfazione, e proprio l'ultima delle ben 6 postfazioni, c'è la vera e propria storia dell'esodo di Lorenzo Salimbeni. Per Salimbeni le vittime delle foibe venivano condotte sul ciglio della voragine legate a due a due ma solo uno dei prigionieri veniva ucciso così da trascinare nella caduta il compagno ancora vivo... so che si dice che fu così ma chi ci dice che avvenisse sempre in questo modo? Gli aguzzini e gli eventuali testimoni non tennero certo i verbali delle esecuzioni e le vittime sono morte e non possono parlare. E, nelle città del litorale istriano e dalmato – continua Salimbeni – le vittime venivano gettate in mare con una pietra legata al collo. Sembra infine che tutti gli esuli siano stati trasportati, affamati e assetati, in carri bestiame, verso campi di accoglienza sparsi per tutta Italia. Ne deriva che la correttezza storica mi sembra in alcuni punti un po' inficiata da una presentazione di tipo manicheo: tutto bianco o nero mentre la realtà fu molto più sfumata.

Per concludere, non consegnerei il volume agli studenti, specie ai più piccoli, senza un adeguato com-

mento anche per la presenza di un'immagine inadeguata ad essi della povera Cossetto.

## L'ONDA DEL CUORE

di Rita Muscardin

Di nuovo tempo di giornalino e nuove notizie da comunicarvi. Ma procedo con ordine e inizio con la scorsa Giornata del Ricordo che è stata veramente ricca di emozioni e di commozione.

Il 10 febbraio abbiamo organizzato, anche grazie al contributo dell'Associazione Culturale Centro Studi del Savonese, nella Sala messa a disposizione dal Comune di Savona, un convegno che ha avuto per involontaria protagonista la zia Beatrice, come testimone della dolorosa vicenda delle nostre terre. Su un maxi schermo è stata proiettata una sua fotografia dove lei mi tiene fra le braccia, siamo entrambe sorridenti e felici fra i fiori del lungo stradone davanti alla casa di Neresine. La sua vicenda personale è lo spunto per iniziare, per raccontare una storia di famiglia che si riflette nella storia, nel dramma di un popolo intero. Potrete immaginare la mia emozione nel vedere quell'immagine così cara proiettata in una sala gremita di persone (autorità e gente comune) e stampata sui depliant che ognuno ha potuto portare a casa. Dopo il saluto del Sindaco, i lavori sono cominciati con la proiezione di un documentario che ha ricordato l'eccidio a Bassovizza il 3 maggio 1945 dei 97 finanzieri prelevati dalla caserma di via Campo Marzio di Trieste. È seguito l'intervento del Comandante della Finanza di Savona per illustrare ai presenti questa drammatica pagina di storia. Successivamente l'Assessore alla sicurezza del Comune ha salutato i presenti e ha espresso il suo apprezzamento per queste iniziative che, dopo tanto tempo e troppa indifferenza, portano alla luce un dramma consumato nel silenzio e vergognosamente nascosto. Ha preso poi la parola un avvocato che ha riferito con estrema accuratezza sulla questione Nord orientale dopo il 25 aprile, il Trattato di Parigi, le foibe, il forzato esodo di un popolo e il Trattato di Osimo. A chiudere una mattinata intensa, il mio intervento che, dopo l'analisi storica precisa e dettagliata di chi mi aveva preceduto, è stato una testimonianza personale, ho raccontato quello che ho sempre sentito dire da quando ero piccola iniziando dalla zia Beatrice, dal suo aver vissuto sotto quattro diverse bandiere pur essendo sempre rimasta nel suo piccolo paese per concludere con l'esperienza di papà e dello zio Giorgio. Il Convegno è durato più di due ore, ma il pubblico

in sala ha partecipato seguendo in silenzio e con grande interesse i vari relatori: oltre a molte persone di Savona, erano presenti esuli e loro discendenti oltre a mia mamma con un'altra amica che vive a Savona, ma è originaria di Pola.

Ma la giornata non era ancora terminata perché nel pomeriggio il nostro Vescovo Calogero Marino ha celebrato una santa messa veramente sentita e poi alle 18.00, nella piazza di Savona dove ogni sera a quella stessa ora una campana rintocca un minuto per ricordare i caduti delle guerre, il Coro degli Alpini ha cantato, alla presenza delle autorità e di molta gente, il Va Pensiero mentre veniva deposta una corona di fiori al monumento dei caduti. Grandi emozioni e la consapevolezza che eventi di questo genere contribuiscono a portare avanti la testimonianza e a custodire memoria di un popolo e della sua travagliata vicenda.

La stampa locale ha dato ampio rilievo e il Comune ha offerto la sua completa disponibilità sia mettendo a disposizione gli spazi sia con la presenza del Sindaco e di alcuni assessori ad ogni momento della giornata. Stiamo organizzando già per il prossimo anno...

Ma ho un'altra bella notizia da condividere con voi: alcuni mesi fa ho partecipato ad un concorso letterario, il Premio Cimitile (una zona nella provincia di Napoli famosa per le sue basiliche paleocristiane) che, da oltre vent'anni, è un appuntamento importante per chi scrive. La loro Sezione principale è quella dedicata alla narrativa inedita e io ho partecipato con un romanzo dal titolo "Lei mi sorride ancora" che racconta della zia Beatrice, la sua storia personale inserita in quel particolare contesto storico e quindi un'altra testimonianza per far conoscere il piccolo angolo di terra dove ognuno di noi affonda le sue radici fra terra e mare. Quando mi hanno contattata per comunicarmi di aver vinto il primo premio, non riuscivo a crederci e subito il mio pensiero è andato a lei, a zia Beatrice e le ho sussurrato con la voce del cuore che arriva ovunque "Ha vinto il tuo amore", l'amore immenso e gratuito che lei ha saputo donare senza alcuna riserva. Nelle pagine del romanzo ho narrato la sua vicenda, le sue gioie, le sue speranze, i suoi dolori, le ingiustizie subite e il coraggio e la dignità con i quali ha saputo affrontare un cammino lungo e difficile. E poi ho voluto dire il legame profondo che ci ha unite da sempre e per sempre, anche ora che da lassù, ne sono sicura, lei mi sorride ancora... A giugno ci sarà la presentazione alla stampa e poi la Cerimonia di Premiazione. Il romanzo verrà pubblicato gratuitamente da un'antica e importante Casa Editrice di Napoli e in autunno ci sarà una presentazione a Savona da parte degli organizzatori del

Premio e della Casa Editrice, ma vi aggiornerò. Infine un'altra grande gioia è aver ricevuto dalla Casa Editrice di Taranto che lo ha stampato gratuitamente come premio riservato al primo classificato del Concorso Città di Taranto 2017, le copie del mio nuovo libro di poesia che, per puro caso, si intitola "A tempo di mare". Il volume raccoglie quaranta poesie e sono veramente contenta della prefazione al libro curata da Manrico Murzi, allievo e amico di Giuseppe Ungaretti che ho casualmente incontrato alla premiazione di un concorso letterario dove interveniva in qualità di relatore. Da allora non ci siamo più persi di vista e spesso ci incontriamo e leggiamo insieme le mie poesie, lui mi racconta aneddoti di Ungaretti e di tanti altri poeti e scrittori da lui conosciuti ed io ascolto facendo tesoro di questa esperienza preziosa con una persona straordinaria e di grande umiltà: c'è solo da imparare e non perdere una sola parola...

Queste le tante novità avvenute negli ultimi mesi che ho cercato di riassumere, naturalmente vi terrò informati. Sono veramente felice di poter continuare a scrivere e a dare testimonianza in luoghi e circostanze che certamente non avrei mai potuto immaginare. Un affettuoso saluto a tutti

## LA NOSTRA CUCINA

Nel corso dell'assemblea svoltasi in occasione dell'ultimo raduno ci fu chi propose di inserire nel nostro Foglio una rubrica dedicata alle ricette di casa nostra, quelle per intenderci istro-dalmate. La redazione ha accolto questo suggerimento aprendo questa rubrica. In attesa di ricevere le vostre ricette ne pubblichiamo un paio che abbiamo reperito nel giornale l'"Arena di Pola". Autrice delle medesime è la sig.ra Daniela Biasiol di Treviso (d.biasiol@studiosardi.org - tel. 3484124480) che ringraziamo per averci accordato il permesso di pubblicarle.

### **BRODETTO DE PESSE**

#### INGREDIENTI:

Un chilo di triglie (o altro pesce misto con polpa).  
 Due decilitri di olio d'oliva extravergine.  
 Una cipolla.  
 Mezzo bicchiere d'acqua.  
 Sale e pepe quanto basta.  
 Salsa di pomodoro.  
 Un cucchiaino di concentrato di pomodoro.  
 Un cucchiaino d'aceto.  
 Prezzemolo.

**PREPARAZIONE:**

Pulire il pesce, lavorarlo e farlo scolare bene su un tagliere leggermente inclinato.

Tagliare finemente la cipolla e metterla ad imbiondire con l'olio in una pentola a fondo largo. Quando la cipolla è bene imbiondita, unire la salsa di pomodoro e il cucchiaino di concentrato, mescolare ed aggiungere mezzo bicchiere d'acqua.

Aggiustare di sale e pepe e disporre il pesce. Irrorare con un cucchiaino di aceto (meglio se bianco).

Lasciare cuocere il pesce per circa 15 minuti. Se pensate di girarlo, fatelo con una spatola. Verso la fine della cottura aggiungete il prezzemolo finemente tritato.

Fatevi una polentina e disponetela sui piatti aggiungendo il pesce e sopra di tutto il sugo, stappatevi un buon vino bianco e...buon appetito.

**FRITAIA COI SPARISI****INGREDIENTI:**

Un uovo intero per persona.

Un mazzo di asparagi verdi.

1-2 scalogni.

Olio di Oliva.

Sale e pepe.

**PREPARAZIONE:**

Pulire e lavare gli asparagi. Se trovate quelli di asparaggina (tipo i nostri istriani), è meglio spezzettarli con le mani.

Tritare lo scalogno (se sono piccoli metterne pure due), farlo dorare in padella con l'olio di oliva e aggiungere gli asparagi a pezzetti. Farli cuocere per un po'. In caso aggiungere un po' d'acqua per ammorbidirli.

Unire le uova sbattute bene con il sale e il pepe. Mescolare bene, cosicchè si amalgamino bene le uova con gli asparagi.

Togliere dal fuoco e mangiare questa prelibatezza.

Buon appetito.

**AVVISO:**

Considerate le spese di produzione e spedizione del giornalino non indifferenti, informiamo i nostri gentili lettori ed amici, che per riceverlo per via postale in modo continuativo, è necessario farci pervenire almeno un contributo di libero importo all'anno. Continueremo in ogni caso ad inserirlo nel nostro sito.

**NOTE TRISTI**

Il 28 novembre 2017 è mancata a Livorno **Lina Anelich**. Circa un mese dopo, il 24 dicembre 2017 l'ha seguita la sorella **Maria**. Ambedue erano nate a S. Giacomo (la Lina il 28/09/1930, Maria il 24/10/1930). Pubblichiamo di seguito una foto scattata nel 1960 inviataci dalla cugina Ausilia Anelli che ritrae tutte e tre le sorelle Anelich assieme alla loro cara zia Mena (sorella del papà Lino). Da sinistra: Maria, Graziana (vivente), la zia Mena e Lina. Nella lettera di accompagnamento Ausilia scrive: "...ho pensato di mandarvi questa foto che ho io, qui sono giovani, penso che i paesani le ricordano proprio così, da anziane le ricordano quelli che sono qui in Toscana che le hanno frequentate".



Il 21 gennaio 2018 al Villaggio Giuliano-Dalmata di Roma ha terminato la sua vita terrena la nostra carissima **Immacolata-Imi-Canaletti Olovini**, di 96 anni appena compiuti.



*Immacolata Canaletti Olovini*

Una persona dolcissima che ho avuto la fortuna di conoscere a Neresine tanti anni fa come vicina di casa dove veniva dalla Mamma con la figlia Maria e i nipoti, ma in lunghissimi anni di rapporti telefonici la nostra amicizia è cresciuta legandoci con un profondo affetto, soprattutto nel ricordo del nostro Paese a cui era legatissima.

La vita per lei è stata particolarmente difficile e dolorosa: sposa, madre e vedova nello stesso anno, in tempo di guerra; poi, sola, esule a Roma con la sua Piccola, ha lavorato alla Casa della Bambina Giuliano-Dalmata, occupandosi con tenerezza di mamma delle piccole ospiti che ricordava, e la ricordavano, con affetto anche dopo tanti anni!

Anche in tarda età i dolori l'hanno provata, soprattutto la morte della figlia Maria ma l'amore e la vicinanza dei nipoti Andreina e Domenico con gli adorati pronipoti, e sostenuta da una grande fede, ha potuto vivere serenamente i suoi ultimi anni.

Ma il suo cuore è sempre rimasto a Neresine, nella sua casa, anche quando non poteva più tornare e questo amore ci ha accomunato tanto: per molti anni ho potuto prestarle i miei occhi per farle seguire ogni novità e ne parlavamo poi al telefono commentando le tante fotografie che le mandavo e che conservava negli album!

E preziosi erano per me i suoi ricordi personali della giovinezza, il racconto delle usanze e delle feste paesane, delle processioni e dei canti, religiosi e non, che mi cantava con voce ferma e gioiosa, dei tanti episodi simpatici accaduti al Paese, delle vecchie ricette e dei modi di dire, delle persone care e amiche che ancora potevo salutare per lei e dei moltissimi a cui portare il suo pensiero al nostro Cimitero in riva al mare ( ...e qui la sua voce si riempiva di lacrime! ) Da sempre, fin dalla giovinezza, metteva per iscritto i suoi pensieri, le sue emozioni, i suoi dolori....con una sensibilità speciale, e li ricordava a memoria e me ne faceva qualche volta dono – magari per lettera - , anche se li riteneva cosa privatissima e di poco valore!

Carissima Imi, mi mancano tanto le tue telefonate, la tua voce dolce e affettuosa, le tue testimonianze, il tuo affetto, il tuo Amore per Neresine .....ma sempre continuerò a guardare il nostro Paese come se tu fossi accanto a me ...perché, ne sono sicura, tu ora sei finalmente tornata LA' !!!

(Ricordo di Giuliana Andricci Pocorni)

Il 19 marzo 2018 all'età di 91 anni è morta a Neresine **Maria Bracco**, nota a tutti come Maricci Barbarossa (Barbarossova), era figlia di Nicolò Bracco e di Caterina Sigovich, aveva un fratello più vecchio di lei, Giovanni, noto a tutti come Nini. Il Nini Barba-



*Maria Bracco nel chiosco dei Frati a Neresine*

rossa. Era nato molto menomato, in quanto la madre, mentre lo portava ancora in grembo si ammalò di rosolia, quindi il povero Nini nacque mezzo cieco ed anche zoppo, tuttavia, essendo dotato di un'intelligenza straordinaria, e malgrado fosse poi un modesto contadino, lesse molto con la poca vista che gli era rimasta, studiò molto da autodidatta e divenne una persona molto colta e saggia ed un profondo conoscitore della storia patria. Degli oltre 150 Bracco residenti a Neresine nel 1945, il secondo cognome più diffuso (e degli altri numerosissimi discendenti Bracco emigrati negli USA), era l'unica rimasta con questo cognome. Ora a Neresine non ci sono più Bracco, come non ci sono più molti degli altri cognomi che per oltre cinque secoli hanno sviluppato e fatto grande e ricco il nostro paese.

Dopo il passaggio nel 1945 delle nostre isole sotto la sovranità jugoslava, ed il conseguente lavaggio etnico nei confronti dei presunti "italiani" attuato dal nuovo regime secondo i dettami del noto e famigerato piano Kubrilovich, che prevedeva persecuzioni poliziesche, assassini, imprigionamenti, pestaggi, torture e vere e proprie azioni terroristiche nei confronti della popolazione, la gran parte dei circa 2000 abitanti è stata costretta ad abbandonare per sempre la terra natia: attualmente a Neresine risiedono meno di 40 abitanti autoctoni, si auspica quindi che i pochi residenti rimasti, assieme agli esuli neresinotti e loro discendenti che continuano a frequentare con amore il paese d'origine, riescano, in qualche modo, a conservare i retaggi storici, etnici e culturali, di quello che fu una fiorente e ricca comunità.

(Ricordo di Nino Bracco)

Dal numero di marzo 2018 dell'”Arena di Pola” abbiamo appreso della scomparsa del prof. **Antonio Pauletich** residente a Rovigno.

Ricordiamo ai nostri lettori che il Pauletich è stato l'autore del fascicolo n° 13 del Centro di Documentazione storica-etnografica “San Gaudenzio” allegato al Foglio n° 25 del giugno 2015 che aveva come argomento LE SEPOLTURE ITALIANE NEI CIMENTERI DI NERESINE, OSSERO, SAN GIACOMO E PUNTACROCE.

Nella presentazione di quel lavoro scrivevo: “Con il prof. Pauletich sono entrato in contatto in modo del tutto casuale. Il medesimo aveva letto un mio diario dal titolo “Pasqua a Neresine – cinque giorni tra ricordi, storie passate, incontri e speranze future” pubblicato il 17 maggio 2014 nella Voce del Popolo e mi aveva contattato per avere maggiori informazioni su una fossa comune a Bellei di soldati tedeschi fucilati dai partigiani titini nell'aprile del 1945 alla quale accennavo nel mio articolo.

Infatti la sua ricerca includeva anche la segnalazione delle tombe e fosse comuni di militari e di vittime civili di guerra. Successivamente mi inviò un plico contenente gli elenchi delle sepolture italiane nei cimiteri dell'isola di Lussinpiccolo e sue pertinenze” (dai quali ricavammo il materiale pubblicato nell'opuscolo citato).

E' stato uno dei fondatori e attivi collaboratori del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno e tanto altro ancora. Come ha scritto il 17 marzo nell'ultimo numero del Foglio della Famiglia Rovignese: “*i dievo farmàme e tirà i rimi in barca*”. Era nato a Rovigno il 2 luglio 1930.

(Ricordo di Flavio Asta)



**Antonio Pauletich**

**La Comunità di Neresine porge sentite condoglianze a tutti i familiari ed amici dei defunti qui ricordati.**

## Le foto dei sacerdoti nella sacrestia del Duomo di Neresine



Nel n° 32 di ottobre 2017 pubblicammo, inviatoci dalla sig.ra Maria Luisa Laruccia vedova Schiatta-reggia, uno ricordo inedito di P. Flaminio Rocchi trovato fra le carte di famiglia che descriveva la vita e le opere di un altro sacerdote neresinotto: Don Matteo Baici (Neresine 16/10/1911 - Colvecchio - Rieti 16/6/1971). Verso la conclusione del suo scritto si legge: “Nella sacrestia della Parrocchia di Neresine c'era un quadro che riportava la fotografia e il nome di tutti i sacerdoti, originari del paese. Una mano croata ha fatto scomparire quel quadro...”. Poco dopo l'uscita del giornalino ci fu fatto osservare dai locali, tramite persone che fecero da intermediari che il quadro invece c'era! Recentemente, in occasione del “Viaggio del ritorno 2018” avemmo occasione, nel visitare il Duomo, di accedere anche nella sacrestia ed effettivamente abbiamo, come da foto, constatato la presenza del quadro (il primo in basso a sinistra). Chiesto al nostro locale accompagnatore, del quale non abbiamo motivi di dubitare della sua parola, se l'immagine fosse stata sempre al suo posto, la risposta è stata di sì.

## HANNO SOSTENUTO LA COMUNITÀ DI NERESINE E LE SUE PUBBLICAZIONI

### Secondo Elenco 2018:

Minissale Gianfranco (Dicomano-FI) - Nel ricordo della mamma Antonia e sorelle Tina e Domenica zie	€ 100,00
Zucchi Flaminio (TS) – Contributo attività editoriale 2018	€ 30,00
Bracco Diana (Mi) - Rinnovo abbonamento	€ 300,00
Giachin Fabio (Padova) - Adesione 2018	€ 50,00
Soccolich Alfio (Trieste) - In memoria di mio padre Giovanni Soccolich	€ 20,00
Colpo Renato (Monfalcone) - Donazione	€ 30,00
Minissale Mario (Dicomano - FI) - Contributo a sostegno del giornalino	€ 40,00
Zori Stefano (Latina) - Pro giornalino	€ 30,00
Artieri Tullio (Padova) - Pro Comunità e giornalino	€ 25,00
Clementina Lechi (Casier - TV) Giornalino	€ 20,00
Distefano Ennio (Treviso)	€ 30,00
Bracco Benito (Australia) - Pro Comunità di Neresine e giornalino	\$ 50,00
Laruccia Antonio (Viterbo) - Pro giornalino Neresine	€ 30,00
Cusino Claudio (Martellago - VE) - In memoria dei genitori Meny Bracco e Luigi Cusino	€ 30,00
Canaletti Fiorella (VE-Mestre) - Contributo Comunità di Neresine	€ 20,00
Tomassoni Eleuterio (Nembro-Bergamo) - Contributo per la spedizione del Foglio Neresine	€ 30,00
Anelli Marianna (Livorno) - Pro giornalino "Neresine"	€ 20,00
Sigovini Aldo (Ve-Lido) - Contributo giornale	€ 20,00
Bracco Caterina (Monfalcone GO) - Pro giornalino	€ 20,00
Affatati Massimo (Padova) - Contributo 2018 a Comunità di Neresine	€ 30,00
Camalich Ileana (Padova) - Contributo 2018 a Comunità di Neresine	€ 30,00
Ottoli Gaudenzio (VE-Marghera) - Pro festività Madonna della Salute	€ 20,00
Marinzuli Elda (Ve-Mestre) Pro giornalino	€ 10,00
Camalich Gina (Trieste) - Pro giornalino	€ 20,00
Menesini Silvana (Roma) - Pro giornalino "Neresine"	€ 30,00
Anelich Casni Graziana (Livorno) - In memoria delle mie sorelle Lina Anelich deceduta il 27-11-2017 a Livorno e Maria Anelich-Boni deceduta il 24-12-2017 a Civitavecchia	€ 30,00
Zanelli Riccarda (Camporosso - IM) - Pro Comunità di Neresine	€ 20,00
Rocchi Giuseppe (Roma) - Pro giornalino	€100,00
Bracco Benito (Australia) - Pro Comunità di Neresine e giornalino	\$ 50,00
Grión Manuela (Romans d'Isonzo - GO) - Pro giornalino 2018	€ 20,00
Zanelli Maria (Preganziol .TV) - Pro Neresine	€ 10,00
Rocconi Fulvio (TS) - Contributo per giornalino	€ 20,00
Anelli Mouton Ausilia (Livorno) - Contributo Comunità	€ 15,00
Bracco Poli Gabriella (TV) - Pro Comunità di Neresine	€ 20,00
Lauricelli Katia e Costanzo (Ponzano Veneto - TV) - Contributo giornale "Neresine"	€ 50,00

### ULTIMISSIMA

Siamo stati contattati telefonicamente dal gen. in congedo Elio Ricciardi su nostre notizie in merito alla fossa comune di Ossero. A seguito di una nostra mail abbiamo ricevuto la seguente risposta: “Sono il delegato dell’Ass.Dalmati italiani nel mondo (ADIM) per i contatti con la Dalmazia. Come Le ho detto , mi occupo di “sepulture di guerra” relazionandomi da decenni con Onorcaduti e per conto da Federesuli. Dal dicembre scorso è finalmente iniziata la collaborazione di Onorcaduti con la corrispondente parte croata per dare per quanto possibile onorata sepoltura a quanti sono finiti in foibe, fosse comuni, ecc.. L’esame congiunto del caso della fossa comune di Ossero è imminente. Per lo stesso è coinvolto in modo particolare, quale Lussignano, il Presidente di Federesuli Antonio Ballarin”.

Apprendiamo quindi con piacere che il nostro interessamento alla questione affiancandosi alle primarie indagini del cap. Scopinich e risalente agli inizi della comparsa del presente Foglio, quindi a una decina d’anni addietro, cominci a concretizzarsi in quello che abbiamo sempre perorato: una decente e cristiana sepoltura delle giovani vittime lì passate per le armi a guerra praticamente conclusa.



*Neresine: Marco Bracco consegna il turibolo restaurato*



*Cimitero Neresine: Benedizione del cippo dei defunti*



*Lussino: S. Messa a S. Nicolò*



*Lussino: la sig.ra Saganić accoglie gli ospiti*



*Lussino: l'intervento dell'assessore Boraso*



*Cherso: incontro con la Comunità italiana*



*Cherso: Boraso consegna una medaglia al vice-sindaco*



*Cherso: Dal balcone della Comunità italiana*



*La Torre dell'orologio di Cherso aspetta pazientemente che il leone alato di S. Marco ritorni al suo posto*

## FOGLIO DELLA COMUNITA' DI NERESINE IN ITALIA E NEL MONDO

Anno XII n°34

DIRETTORE RESPONSABILE

Flavio Asta

REDAZIONE

Nadia De Zorzi - Massimo Affatati

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO (e si ringraziano):

Carmen Palazzolo, Rita Mucardin, Nino Bracco, Giuliana Andricci, Daniela Biasiol

*Questo numero è stato chiuso e consegnato in tipografia il giorno 01/06/2018*

### Sommario:

Viaggio del Ritorno 2018	pag. 1
La Posta	“ 3
La mia storia (Lina Anelich)	“ 6
Premi, bandi, concorsi	“ 9
11° Concorso Fotografico “Neresinfoto”	“ 10
Personaggi di Neresine (Teo Zuclich)	“ 10
Giorno del Ricordo 2018	“ 15
Restauro del turibolo di S. Giacomo	“ 17
Anniversari: La beffa di Buccari	“ 18
Lo scaffale dei libri	“ 20
I ricordi della <i>Maricci</i>	“ 22
Rassegna stampa	“ 23
Fitness e terza età	“ 30
Notizie dal mondo giuliano dalmata	“ 31
L'onda del cuore	“ 33
La nostra cucina	“ 34
Note tristi	“ 35
La foto dei sacerdoti nella sagrestia di Neresine	“ 37